

ANTONIO ROSSI

ETIMOLOGIA GRECO-LATINA
DI VOCABOLI DIALETTALI
NELLA ZONA DI LATRONICO

Presentazione

“I dialetti, non soltanto quelli della Basilicata, cadono in oblio ed è un peccato che questo tesoro linguistico inestimabile stia perdendosi” avvertiva lo studioso tedesco Rainer Bigalke che nel 1980 pubblicava il “Dizionario dialettale della Basilicata” (Heidelgerg 1980, Carl Winter-Universitatsverlag).

Sulla scia di quanto già fatto da Gerhard Rohlf per la Calabria, Bigalke si affrettava a raccogliere nel 1976 tutte le forme arcaiche della “lingua lucana” registrando su nastro le parlate di 32 paesi lucani, analizzandone la struttura dialettale e le sue particolarità, le fonti (greco latine), gli altri elementi (francesi, albanese, gallo-italico, etc.). In tal modo il territorio esplorato nel 1937 da Heinrich Lausbereg e le voci dialettali lucane venivano ampliati, inglobandovi le precedenti inchieste svolte in Basilicata nel periodo 1917-1979 e precisando le cinque zone di cui si compone la struttura dialettale della Basilicata.

Le ricerche che hanno portato Antonio Rossi ad analizzare principalmente le fonti greche e latine nel dialetto di Latronico muovono, come l'autore stesso dichiara, da una passione filologica acquisita nel corso degli studi liceali, per radicarsi nella trama storica della lingua e dei luoghi di quella zona, che ancora restitui-

scono e conservano, in termini archeologici e di toponomastica, tracce consistenti della storia passata.

Di recente una iniziativa sui dialetti, promossa nella capitale dall'Associazione dei Lucani a Roma e nel Mondo, ha attirato l'attenzione sull'importanza della salvaguardia del dialetto e delle sue trasformazioni e contaminazioni nell'impatto migratorio dei singoli e delle diverse comunità. Anche questo costituisce un fertile terreno di ricerca storica, linguistica e antropologica che, sempre di più, evidenzia l'importanza di non disperdere ma di ripiegarsi su quell'inesauribile fucina della lingua, rappresentata in Basilicata dai dialetti.

ROCCO ROSA

coordinatore della Struttura di Coordinamento
delle attività di Informazione, Comunicazione
ed Editoria

Prefazione

Mi è stato chiesto numerose volte come mai abbia intrapreso questo lavoro e come sia riuscito mano mano a dipanare questa materia; debbo dire che, premesso che conosco e mi è sempre piaciuto il greco per aver fatto il liceo classico, ho sempre sperato, quasi sognato, che venisse estesa e approfondita l'etimologia greca del nostro dialetto.

Mi spiego meglio, si è sempre saputa e spiegata da noi latronichesi la derivazione greca di alcuni termini, vedi *cruópu*, vedi *catuóiu*, per questo, anni fa, quasi per diporto, spinto da grande curiosità, ho tentato di vedere se tale derivazione potesse essere valida anche per altri termini dialettali. Successivamente, visto la confortante positività dei risultati, che man mano venivo a verificare, alla curiosità iniziale è succeduto l'entusiasmo della ricerca.

Agli inizi la ricerca era e non poteva essere diversamente improntata largamente dalla fantasia. È infatti la fantasia alla base della ricerca etimologica di ogni termine dialettale o di quasi tutti.

Bisogna avere necessariamente fantasia per risalire, ad esempio, dalla parola dialettale *fucétola* al greco $\sigma\upsilon\alpha\lambda\acute{\iota}\varsigma\text{-}\acute{\iota}\delta\omicron\varsigma$ (siucalis-idos)=(beccafico), come ha fatto il Racioppi G. Agli inizi sognavo che quel termine dia-

lettale o quell'altro potesse avere qualche nesso, in qualche modo, con quel termine o quell'altro greco o latino. Evidentemente la possibilità fornita dalla fantasia, dopo, deve essere sottoposta al vaglio della ragione.

Solo così poi nasce, se nasce, la reale certezza o la reale probabilità della derivazione. Mi spiego meglio, la possibilità della derivazione deve essere verificata col vocabolario greco o latino alla mano e non solo con quello ma essenzialmente col buon senso. Innamorato della materia, ho voluto dare il maggior risalto possibile ad ogni termine, ho voluto fare un tema specifico su ogni termine, un quadretto su ogni termine, evitando una mera elencazione.

Ogni termine mi è sembrato meritevole di essere il più possibile spiegato e nel suo significato e nella sua derivazione. Ho tentato quindi volta per volta di mettere a fuoco il punto di giunzione, il nesso e unitamente il processo per arrivare a questo nesso tra il termine dialettale e la corrispondente parola greca o latina. Ho cercato, in altre parole, di far rivivere, per così dire, la parola dialettale o perlomeno di ritonificarla. Nella trattazione della materia ho dato spazio prevalente sia alle parole dialettali di etimo greco che a quello di etimo latino, che solo alla fine e in maniera selettiva ho voluto evidenziare. E questo perché mi è sembrato importante sia da un punto di vista storico che da un punto di vista glottologico. Per prevalente interesse storico, in quanto una consistente se non maggioritaria etimologia greca del nostro dialetto sta a

significare una considerevole influenza greca, e mi riferisco ovviamente alla Grecia antica sul nostro territorio.

Io d'altronde sono assertore e non solo io, ora pare i più, del fatto che il nostro territorio sia stato parte integrante della Magna Grecia.

La consistenza della presenza Greca nel nostro dialetto, d'altronde, ne è una inconfutabile prova, come prova inconfutabile sono i reperti dei seppure pochi scavi archeologici, che sono stati fatti a località Colle dei Greci di Latronico.

In altri termini, a parer mio, qui, prima si era greci, per cultura, per lingua, per costumi, per religione, oltre che per affinità razziale e poi è giunta la cultura di Roma.

Per ovvi motivi è giusto quindi che abbia dato nella mia trattazione più spazio, più luce alla etimologia greca che non a quella latina del nostro dialetto. Da un punto di vista prettamente glottologico è più difficile, quindi più pregiato, il rinvenimento dell'etimo greco che di quello latino nelle parole dialettali e questo per il semplice motivo che l'etimo greco è evidentemente più antico e quindi la parola dialettale a etimo greco si presenta, per lo più, etimologicamente più contorta che quella ad etimo latino.

Non ho voluto trascurare citazioni di G. Racioppi e Percoco i cui testi, che tra l'altro trattano etimologia dialettale nostrana, mi è capitato di leggere e ammirare. Alcuni vocaboli dialettali da essi spiegati etimologi-

camente mi è sembrato indispensabile riportare in questa sede, quale necessario completamento del mio lavoro. Ho fatto anche o tentato, in maniera marginale, di fare etimologia sulla toponomastica della zona di Latronico; questo perché veniva come fatto inevitabilmente conseguenziale al corpo della trattazione e inevitabilmente integrativo e per certi versi delucidatorio della trattazione stessa. Ho preso in esame anche cognomi, in quanto foneticamente interessanti. Inoltre ho trattato termini “volgari”, non per il gusto della volgarità ma per l’interesse “scientifico” che propongono. La trattazione si presenta frammentaria in quanto le aggiunte sono avvenute a distanza di tempo l’una dall’altra.

VOCABOLI DIALETTALI DI ETIMOLOGIA GRECA

CRUÒPU

Cruòpu, parola molto ricorrente nel nostro dialetto, sta a significare letame. È in effetti, il protoconcime, se così si può dire, il nostro concime per antonomasia, fatto di sterco di animali.

È di inoppugnabile derivazione greca da κόπρος (*copros*), che significa appunto concime, letame. Si è avuta una trasposizione (metatesi) della *r* tra la *c* e la *o*, e ancora, la *o* è divenuta *uo* come spesso accade nel nostro dialetto, vedi ad esempio, *puòrcu* per porco, *cuòrnu* per corno, etc., etc. Così pure è norma che la *o* finale diventa *u*, quasi che si venga a prediligere la fonetica, la più facile della parola. Difatti, è diventata più scorrevole mano a mano dire *cruòpu* anziché *copros*.

In conclusione si può dire che la maggiore facilità fonetica spieghi la trasformazione della parola dialettale dall'origine allo stato attuale. La derivazione di *cruòpu* da κόπρος è stata vista oltre che da me da Racioppi G. e Percoco G. dopo, forse anche da altri. Racioppi dice che *cruòpu* è termine di Senise. Evidentemente non è solo termine usato a Senise. È esso usato nel lagonegrese in genere e forse altrove anche. Ne notai la derivazione, focalizzando l'atten-

zione su un termine medico coprofagia e poi coprocultura. Il *copro* iniziale mi richiamò alla memoria il *cruòpu* paesano.

CATUOIU

Catùdiu, termine usatissimo nel nostro dialetto tutto-
ra, vuol dire il sottano, la cantina, i locali o il locale del
pianterreno.

Termine che debbo dire mi è costato come pochi altri
grande fatica e tempo per rinvenirne l'etimo.

Curiosamente mi pareva di averlo già catalogato fra
quelli già chiariti nella loro radice, invece nel catalo-
go da me fatto non sono riuscito a rinvenirlo, per-
tanto ho dovuto di nuovo in questa occasione inse-
rirne la radice. Apparentemente potrebbe venire da
καταοιχία-κάταοικός (*cataoichia-cataoicòs*), in effetti
questi due termini greci significano ben altro e cioè
dimora, villa, abitazione, non certo cantina o sotter-
raneo.

E allora è altrove che bisogna rinvenire la radice di
catùdiu. È difatti *κατάγειος* o *κατάγειος* (*catàgeios* o
catàgaios) il termine greco originario di *catùdiu*.

Catàgeos o *catàgaios* significa appunto sotterraneo da *κάτω* =
sotto e *γειος* o *γειος* = terra. Ed è caratteristica del *catùdiu*
essere un locale a pianoterra o meglio seminterrato.

La parola greca *τάκατάγαια* significa pianterreno o
κατάγειος οίχια significa il sotterraneo della casa.

IAZZU

Parola dialettale nostra, pure essa, debbo dire usatissima. *U iàzzu* sta a significare il luogo dove il gregge o gli armenti riposano, il luogo dove vengono raccolti per riposare. Tale termine non può avere che una sola derivazione e tale derivazione è ἰαυθμός (*iautmòs*) parola greca che significa luogo di riposo dalla radice ἰαύω (*iaùò*) che significa riposo.

SCARAZZU

È parola complementare di *iàzzu*. Con il termine *scarazzu* infatti si vuole intendere un “iàzzu” lo stesso, cioè un posto di riposo del gregge o armento con qualche caratteristica diversa. Difatti *scarazzu*, che deriva sicuramente da ἰσχύρος (*ischiròs*) che significa forte, fortificato e *iàzzu* che come prima abbiamo scritto, significa luogo di riposo, probabilmente difeso da eventuali assalti di lupi.

VALANU (VUALANO)

Valanu (vualanu) sta a significare nel nostro dialetto colui che spinge i buoi, che punge i buoi quando si ara la terra. E difatti la parola *valanu* o *vualanu* è composta da βους (*bous*) che significa bove ed ἐλάυνω che significa spingere, guidare. È difatti molto frequente la trasformazione nel dialetto della consonante *b* in *v*. Come ad esempio quando si dice in dialetto *vève* per dire bere, come quando si dice *vòiu* per dire bove. Spiegato questo, penso che diventa chiara l’etimologia

del termine. Bisogna d'altronde comprendere che in ogni termine dialettale è avvenuta una trasformazione più o meno forte del termine originario sia esso greco o latino o di altra lingua. È questo un fenomeno naturale da riferirsi al meccanismo stesso del dialetto che tende a semplificare la fonetica della parola omettendo, trasponendo o troncando.

MUSCRÀFIU

Parola molto usata in dialetto agromontese tuttora, prima usata anche in dialetto latronichese, ed io ne ho memoria. Sta a significare ragazzo, bamboccio. Deriva da μόσχος (*moscòs*) che significa vitello. Ed è stata estesa a significare ragazzo, ragazza; già in greco antico ci è stata questa traslazione.

SPÌNNU

È voce dialettale anch'essa molto frequente che sta a significare desiderio incoercibile di qualche cosa, per lo più roba da mangiare. È, difatti, frequente dire nel nostro dialetto, ad esempio tengo *spìnnu di na tazza i caffè* (ho forte voglia di bere una tazza di caffè). Ebbene tale parola viene da σπώνις (*spònìs*), che significa appunto desiderio acuto, smodato.

La derivazione è incontestabile, lampante. Evidente che come ho detto prima vi è stata una naturale distorsione del presente vocabolo dialettale rispetto al vocabolo originario; resta comunque l'inconfutabilità della derivazione.

PITUÒIU

È voce dialettale pure essa di grande frequenza che sta a significare la faina o donnola, in latino *mustela*; animale che nell'antica Grecia veniva tenuto invece del gatto, addomesticato dagli Egiziani ed Etruschi, come distruttori di topi. *U pituòiu* dialettale significa la faina, etimologicamente viene da *πίθων* (*piton*) = cantina e *οἰχέω* (*oicheo*) che significa abitare. Quindi *pituòiu* significa frequentatore di cantina, dove più facilmente vi era da cacciare topi.

AULIECI

Aulieci termine tipico del nostro dialetto che sta a significare lumache. In effetti deriva da *ελίξ* (*elix*) che significa elica, spirale. Difatti la conchiglia che si trascinano le lumache è di forma elicoidale essendo a giri. Per tale caratteristica è stato dato il nome dai greci. Nome che in dialetto si è modificato seguendo un normale processo.

Riuscire a giungere ad un etimo da parte mia, è pure riuscire ad individuare certe caratteristiche visive o auditive della cosa in oggetto. La forma elicoide della lumaca o meglio del guscio della lumaca mi ha suggerito evidentemente l'origine del nome *aulieci*.

FAGIOLI AULIÈCI

Nel nostro dialetto fagioli *aulieci* è detto di certi fagioli che presentano sul loro involucro un disegno elicoida-

le. Quindi, come il termine precedente, *aulieci* viene da ἑλιξ (*elix*).

Si potrebbe obiettare che la voce *aulieci* non abbia derivazione greca bensì venga dall'italiano più recente. Difatti *aulieci* potrebbe venire dalla parola italiana elica, più recente anziché dal greco *elix*. Però bisogna dire che l'italiano in linea di massima è nato dopo il dialetto, non prima; nel senso che la parola *aulieci* era usata dai nostri progenitori certamente prima che nascesse la lingua italiana.

CARÒCCHIA

Per *caròcchia* s'intende nel nostro dialetto un colpetto dato sulla testa bonariamente a pugno semichiuso facendo roteare la mano sul polso. Tale colpo è sempre di striscio. Quindi la caratteristica è la rotazione della mano sul polso. *Caròcchia* viene infatti da χεῖρ (*cheir*) = mano e χέω (*cheo*) che significa scorrere. Quindi, mano che scorre. L'etimologia inquadra l'atto suddetto come se lo descrivesse scientificamente.

APULU - AMPULU

Per *apulu*, *ampulu* si intende qualcosa di molle, soffice. È termine che si riferisce ai guanciali; spesso si dice infatti di fare i guanciali *apulu apulu*, cioè non duro ma soffice, molle.

Tale termine ha lampante derivazione greca da ἀπαλός (*apalòs*) che appunto significa molle, soffice.

CIARAU LU - CIAMAULU

Sì come *nù ciaraulu*, molte volte questo modo di dire si poteva sentire nel nostro dialetto qualche tempo fa. Io ne ho il ricordo. Si voleva intendere un qualcuno un po' tonto; ad Agromonte si dà un senso più preciso, si vuole intendere *'nu vocca apierta*, cioè un "bocca aperta" ovvero sia uno che parla di troppo. In effetti *ciaraulu* viene da *χερούλης* (*cheraules*), che significa suonatore di corno.

E così *u vocca apiert* si ricollega a *cheraules*.

La sensazione straordinaria che si avverte quando si giunge alla radice del vocabolo dialettale è la stessa di quando ad esempio si fa il restauro di un quadro. Il quadro da restaurare può essere paragonato al vocabolo dialettale. Il vocabolo dialettale infatti appare tutto confuso, appannato, monco, sconvolto a volte fino all'irricognoscibile con tutto il peso dei secoli addosso. L'etimo dello stesso appare viceversa brillante in tutta la sua freschezza, completo, delucidante.

A tale sensazione estetica si deve aggiungere la soddisfazione derivante dalla fatica compiuta a ricercare la radice del vocabolo quando essa è coronata dal successo.

È come quando l'archeologo dissepellisce un'antica tomba, magari principesca. Un'altra sensazione da rilevare è che tali termini dialettali si presentano come sfumati nel loro significato, come un'eco del termine originario.

U vualano di cui si è detto precedentemente sfuma dal suo significato originario, per assumere il significato generico di mandriano; *u iazzu* sfuma nel significato di

recinto all'aperto più che luogo di riposo. Il significato originario molte volte tende a perdersi per acquistarne nel termine dialettale uno vicino, magari più usuale.

IERSU

ἡ χέρσος γῆ, χώρα (*e chersos ghe, cora*), che significa terra incolta.

E tale è pure il significato di *iersu* cioè arido, incolto, sterposo. La provenienza da *chersos* di *iersu* è lampante, non c'è l'ombra del dubbio.

MPORCHIA

Mporchia u idutu qua cioè metti il dito qua, e qua si intende una buca o un anello. In effetti *mpòrchia* è usato per dire il mettere nell'anello un dito o nella cruna di un ago il filo. E questo perché deriva dal greco *πόρχης* (*porches*), che significa cerchio.

PUCCIDÁTU

Puccidátu è un dolce fatto a cerchio, specie di tarallo che si prepara nel periodo pasquale. Ebbene in *puccidátu* si rinviene lo stesso etimo che in *mpòrchia* e cioè *porches* che significa cerchio e *ἔιδώς* (*eido*) che significa simile. Quindi come un cerchio è la traduzione di *puccidátu*.

ORGULA - ORGHINA

Orgula, orghina sta a significare intestino crasso che viene riempito di "sauizzì", pezzi di salsiccia e

“sugna”, grasso di maiale liquefatto per bollitura che solidifica a temperatura ambiente. In tale maniera si assicura la conservazione del salame per un anno.

Tale termine deriva da *χόλον* (*colon*) che significa intestino crasso. Lo sconvolgimento che ha subito il termine originale, ravvisabile nel termine dialettale attuale, è dei più vistosi. Però basta quel doppio *o* (l’iniziale *e* la *u* che era *o*) e quella *g* che doveva essere *c*, il suono stesso del termine dialettale nel suo insieme che rassomiglia al suono della parola greca *colon*, per essere sicuri dell’etimologia.

CAMÁSCIA

Camáscia, termine molto usato nel nostro dialetto per dire stanchezza, “che camáscia che tieni” che stanchezza che hai. Questo specialmente d’estate. La *camáscia* è quasi tipicamente estiva. Ebbene *camáscia* che non ha evidentemente nessun legame con la parola stanchezza deriva dal greco *χάματος* (*camatos*), che significa appunto fatica, stanchezza. Non è il caso, al riguardo, di dimostrare niente. I due termini, quello greco antico e il termine dialettale, sono l’uno l’immagine speculare dell’altro sia nella fonetica che nel significato.

CHIÒPPA

Chiòppa è termine col quale si intende il collare del cane. Non, però, il collare per metterci la cinghia. *Chiòppa* è il collare che tuttora i nostri pastori usano per i loro cani da guardia dei greggi e degli armenti; munito di

punte di acciaio rivolte all'esterno per protezione dal morso dei lupi. Ebbene *chiòppa* è certamente vocabolo greco, composto da *χυων* (*chiuon*), che significa cane ed *ὀπάων* (*opaon*), che significa compagno d'armi, scudiero, usato in senso metaforico.

Tale etimologia mi sembra più accreditabile di un'altra alla quale precedentemente arrivai. E cioè *chiuon* = cane e *ὀπή* (*opé*) = foro, apertura e quindi cerchio, collare per estensione. Un'altra ancora è *chiuon* = cane e *ὄπτα* (*oppa*) = occhio, vista, guardia per estensione; oppure occhio quindi cerchio per estensione. Anche tali due ultime etimologie sono più deboli sul piano persuasivo, della prima che ho citato.

PIÒSSA

Piòssa, “piòssa i vòiu”, parola dialettale che sta a significare lo sterco del bove. In effetti *piòssa* è vocabolo che viene dal greco; il suo termine originario è *πυξίς-πυξίδος* (*piuxis-piuxidos*) che significa pisside, vaso greco prima di bosso poi di vari materiali per contenere piccoli oggetti.

La caratteristica della pisside è la sua forma rotonda con coperchio cerchiato, proprio come l'escremento del bove.

STROGLIA

Per *stroglia* si intende una pezza o una benda, che si conserva avvolgendola su se stessa; tanto da configura-

re la forma del trullo in greco τροῦλαος.

NTROGLIA

Legata alla parola precedente è il termine *ntrogli*a. In effetti *ntrogli*a è all'antitesi di *strogli*a.

La pezza o benda si *ntrogli*a cioè si avvolge su se stessa e si *strogli*a cioè si dispiega. Alla base c'è sempre la radice greca *trullos* = *trullo*.

TRÙGLIU

Per *trùgliu*, *trùgliu trùgliu* si intende qualcosa o qualcuno, tondo tondo, grasso. Simile appunto al trullo, in greco *trullos*, da cui deriva.

VINO MÁZZARO

Per vino *mázzaro* o *mazzaruso* si intende vino torbido, impastato, poltiglioso.

Mázzaro è parola che viene dal greco μᾶζα (*maza*), che significa focaccia, pane, impasto, polenta.

STUPPIÈDDU

U stuppieddu rappresenta un contenitore in legno, una unità di misura per prodotti dell'agricoltura: olive, grano, orzo, etc. etc. È parola che viene dal greco e cioè da στύπος (*stiupos*), che significa tronco, ceppo d'albero e *u stuppieddu* per la sua forma a tronco di cono richiama alla mente un piccolo tronco di albero.

CHIÁTRU

Chiátru è parola che significa gelo e cioè da χρύος-χρύως (*criuos-cruos*) che significa gelo.

MILÒGNA

È voce dialettale che viene dal greco, da μῖλαξ-μῖλαχοῦς (*milax-milacos*), che significa tasso, e il dialettale *milògna* in italiano significa tasso. Tale parola è segnalata da Percoco G. che la fa derivare dal latino *meles*, che, appunto, significa tasso. Bisogna però per essere precisi dire che esiste una voce greca μῖλαξ precedente al latino *meles*, dalla quale la voce latina evidentemente deriva. E la voce dialettale nostra *milògna* è in maniera lampante derivante da μῖλαξ-μῖλαχοῦς e non dal latino *meles*. La gutturale in comune (mi riferisco alla *g* del *gn* di *milògna* e alla *k* di μῖλαξ-μῖ λαχοῦς) è la prova di quanto sopra si è sostenuto.

CUNÒCCHIA

A cunòcchia è voce dialettale che sta a significare un fungo che in italiano è detto mazza di tamburo, commestibile. In italiano viene detto così per la lunghezza del gambo e la particolare forma della cappella. La voce dialettale viene dal greco χωνικόζ (*conicòs*) = conico, da χῶνοξ (*conos*) = cono, pino. E tale pure è la forma della *cunòcchia*, cioè di cono, di pino.

Uno potrebbe dire che, invece che dal greco, la voce dialet-

tale può avere origini più vicine, dall'italiano cono-conico. Ma di nuovo bisogna obiettare che il dialetto è certamente anteriore all'italiano e poi *cundocchia* è voce quasi coeva, a *lardaru*, voce dialettale di chiara derivazione latina che in italiano corrisponde al fungo porcino, da *laridum* che significa lardo e cioè l'adipe, spesso del sottocute del maiale.

Tagliando la cappella del porcino si ha la stessa impressione visiva di quando si taglia il lardo. A *cundocchia* ancora è coeva o quasi al "viluozzu", dal latino *ovulus*, che sarebbe in italiano l'ovulo. È coeva al *misciaruolo* di cui Racioppi G. ha trovato brillantemente l'etimo greco *μύχες-μύχητος* (*miuches-miuchetos*), che significa fungo.

U misciaruolo è un fungo, difatti, che cresce dalle nostre parti in primavera subito dopo l'inverno e si ripresenta pure in autunno inoltrato.

PIZU

Pizu è parola dialettale che viene da *πιδαχίτις-πιδαχίτιδος* (*pidachitis-pidachitidos*), che significa vicino a fonte. Tale termine greco trova la sua origine in *pidax*, *πίδαξ*, che significa fonte. E difatti *u pizu*, che in italiano è il muschio, ha la caratteristica di trovarsi vicino alle fonti, alle sorgenti e in genere sulla terra comunque umida. In dicembre, quando la terra è umida per le piogge ricevute e che riceve, *u pizu* si trova un po' dappertutto prediligendo sempre i luoghi

più umidi.

Pertanto troverebbe ugualmente piena giustificazione una derivazione da $\pi\acute{\iota}\sigma\omicron\varsigma$ (*pisos*), che significa luogo irrigato, prato e che ugualmente è parola che viene da $\pi\acute{\iota}\delta\acute{\upsilon}\omega$, $\pi\acute{\iota}\delta\omicron\alpha\acute{\xi}$ (*pidiùo*, *pidax*) cioè legata alla voce sorgente.

CIBBIA

A cìbbia è parola che sta a significare il deposito la raccolta di acqua da usare per muovere la ruota del mulino. *A cìbbia* quindi è collegata, è parte integrante degli antichi mulini del grano delle nostre zone. Tale parola è di chiara derivazione greca come di origine greca debbono essere i mulini con *cìbbia* e ruota, gli antichi mulini che ancora nella mia infanzia erano adoperati ed anche dopo sino all'arrivo della corrente elettrica.

Cìbbia dunque è parola greca che viene da $\chi\acute{\upsilon}\mu\beta\eta$ (*chiumbe*), che significa tazza, bacino.

SPINZU

U spinzu, *i spinzi* sono voci dialettali con le quali si denomina un uccello del genere dei fringuelli. In italiano sarebbe il lucherino. *Spinzu* infatti viene da $\sigma\pi\upsilon\nu\acute{\omicron}\varsigma$ (*spinós*), che significa appunto lucherino. *Spinós* è, si può dire, la copia speculare di *spinzu*. La *z* di *spinzu* s'è creata per una trasposizione all'indietro del σ di $\sigma\pi\upsilon\nu\acute{\omicron}\varsigma$ cioè da *spinós* si è arrivati a *spinso* e quindi tappa finale *spinzu*. Il σ tra *vo* è diventato

foneticamente *z*.

CÀMPA

A càmpa è voce dialettale simile all'originario greco ancor più del vocabolo precedente *spinzu*, diciamo che è identico.

Càmpa è voce dialettale che significa bruco in italiano e viene da *χομπή* (*campe*), che significa lo stesso bruco in greco antico.

SARMA

Na sarma, a sarma sono termini che vengono chiaramente dal greco. *A sarma* infatti corrisponde al basto degli asini, dei muli, alla sella, al carico e viene da *σάγμα* (*sagma*) che significa appunto basto, sella, carico.

ABBIENTU

È parola dialettale che sta a significare una persona che non lavora, che sta a riposo, ancora meglio che ha smesso di lavorare e quindi riposa temporaneamente. *Abbientu* infatti viene dal greco *αβαχής* (*abachés*), che sta a significare quieto, *αβαχέω* (*abacheo*) il verbo, significa star quieto, fermo.

CÒTULA

Còtula, còtula glianni, còtula i cirasi sono espressioni dialettali con le quali si vuol significare: si è raccolto le ciliegie, le ghiande.

Còtulare è voce verbale dialettale che origina da *cotula*.

E *cotula* è parola dialettale che deriva a sua volta dal greco *κοτύλη* (*cotiule*) che significa ciotola, coppa. *Cutulà* le ghiandi i cirasi, in altri termini significa raccogliere le ghiande, le ciliegie in una ciotola.

Cutulà non si deve confondere con *scutulà* che significa scuotere. Prima si *scòtola* cioè si scuote il ramo di ulivo, ad esempio, e poi si *còtulano* le olive per terra.

CIRÀSE

Cirase che in italiano significa ciliegie viene dal greco *χέρᾶσιον* (*cherasion*) = ciliegia.

CÛCUMA

A cùcuma, cucumedda sono onomatopeici di origine greca da *κουκκουμα* (*cuccuma*). In effetti si vuole intendere con tale vocabolo un vaso di argilla, ed io ne ho memoria, nel quale si teneva l'acqua al fresco. Quindi si usava specialmente d'estate, ora è in disuso. Tale vaso aveva una particolare configurazione essendo piccolo di dimensioni, stretto di collo e largo di corpo. Pertanto quando usciva l'acqua faceva un rumore tipico e cioè *cù-cù-cù*, da ciò il nome.

LIPPU

U lippu, voce dialettale; vuole significare quella specie di velo verdastro che si forma sulle acque stagnanti e sulle pareti delle vasche.

Dovrebbe essere una formazione algacea che assume

una configurazione di velatura verdastra.

Lippu è parola di origine greca e viene da λεπίζ-λεπίδος (*lepìs-lepìdos*) che sta a significare involucro, scorza, squame. E tale è il significato di *lippu* che assomiglia ad una sorte di corteccia, involucro.

Infine bisogna dire che *lippu* in latino significa cieco. Ed evidentemente la parola latina trae origine da λεπίζ (*lepìs*) greco usato in forma traslata.

Lippus latino significa cieco, in quanto con gli occhi lipposi, velati, oscurati.

MÀTTERA

A mätterra è un recipiente in legno che viene usato per impastare il pane.

Mätterra è nome di chiara origine greca da μάττω attico, matto, μύσσω, masso, che significa appunto impastare.

LAGHINATÙRO

U laghinatùro è voce dialettale con la quale si intende il matterello, che serve appunto per sfogliare la pasta. *Laghinatùro* viene dal greco da λάγανον (*laganon*), che significa sfoglia di pasta; *laghinatùro* quindi è l'attrezzo che serve per sfogliare la pasta.

LAGANÉDDE

Laganédde trova come il precedente *laghinatùro* derivazione da λάγανον (*laganon*) che significa sfoglia di pasta.

Quindi i *laganédde* sarebbero state e sono piccole sfoglie di pasta. Sfoglia di pasta tagliata in fettuccine. *Laganédde* vuole infatti significare fettuccine. Il termine *laganédde* e la sua origine sono annotate da Percoco e da altri.

TIÈDDA

Tièdda, a *tièdda* voce dialettale che sta a significare una piccola casseruola, un piccolo tegame. Ha derivazione chiara greca; viene infatti da *θυείδιον* (*tiueidion*) che significa piccolo mortaio. E *θυεία* (*tueia*) significa mortaio.

TIÀNO - TIGÀNO

Tigano è voce dialettale che sta a significare il tegame; ha anche essa provenienza greca; viene infatti da *τήγανον* (*teganon*) che significa tegame.

C'è da dire a proposito che *u tiano* potrebbe provenire dal più vicino italiano tegame che non dal greco lontano. Ma c'è da dire come ho notato in precedenza in altre occasioni che il dialetto è certamente precedente all'italiano, quindi prima c'è stato *teganion* poi *u tiano* e poi è venuto il tegame.

Ancora bisogna dire che *tiano* è più vicino foneticamente a *teganion* per la *no* finale che viene da *ov* finale di *τήγανον*, anziché da tegame che presenta alla finale una *me*.

AMMACIULISCUNU L'UOCCHI

Ammaciuliscunu l'uocchi è frase dialettale per dire si

ottenebra la vista degli occhi. *Ammaciuliscuno* è parola di origine greca, viene infatti da ὄμμα (*omma*), che significa occhi, vista e ἀγλυόω (*acliuò*), che significa oscuro, ottenebro.

TÀDDI

I tàddi è parola dialettale e si riferisce più che altro ai germogli degli zucchini. *Taddi, i taddi* sono parole di origine greca e vengono infatti da θαλλός (*tallos*), che significa appunto germoglio.

La trasformazione della doppia *l* in doppia *d* è la regola del nostro dialetto. Si dice infatti in dialetto *a padda* per dire la palla, *u puddastru* per dire il pollastro, *a paddareta* per dire la pallareta, zona archeologicamente suggestiva (per lo meno sul piano etimologico) nel territorio di Latronico e di Episcopia.

SACCU CANNAVÀZZU

Saccu i cannavàzzu è frase dialettale per dire sacco di canapa. *Cannavàzzu* è parola dialettale di origine greca, difatti *κάνναβις-κάνναβιδος* (*cannàbis-cannabidos*), significa canapa.

È A CIUCCIAGINE CHE TI PALÈIA

Non è colpa tua è a ciucciagine che ti palèia è frase dialettale dispregiativa che vuol dire: non è colpa tua in quanto sei sovrastato dalla bestialità, dall'ignoranza. Orbene *palèia* è voce dialettale che viene dal greco e precisamen-

te *παλέω* (*paleo*) che significa essere sopraffatto. Un'altra derivazione di *paleia* potrebbe essere da palo, verga, bastone; come quando si dice “ma fattu na bella paliata”, o ancora “mò ti paleio”. In questi casi infatti *paliata* e *paleiu* che vogliono dire bastonata e ti bastono, c'è l'origine evidente latina di palo-*palus*. Non così nel caso di cui sopra, dove se si venisse a dire è *a ciuc-ciagine* che ti bastona non ci sarebbe evidentemente senso; senso che si acquista viceversa quando si viene a dire è *a ciuc-ciagine che ti sopraffà* o per meglio dire sei sopraffatto dalla ciucàggine.

RAGONE

Ragone, *si come nu ragone* è parola dialettale con la quale si vuole intendere cencioso, straccione. *Ragone* è parola di derivazione greca; infatti viene da *ρακώδης* (*racodes*), che significa appunto cencioso.

HAI PADIATU U MANGIÀ

“Hai padiatu u mangià”, “va padéia”. Sono delle frasi dialettali che significano: hai digerito il mangiare, saltando? *va padéia* significa vai a digerire, saltando.

Ci si riferisce prevalentemente a ragazzi. Sono le madri che dicono ai loro ragazzi, dopo che questi hanno mangiato abbondantemente, di “*i a padià*”, di andare giocando e quindi saltando a digerire, ad alleggerirsi del mangiare fatto. *Padiàtu*, *padià* vengono dal greco *πηδῶ* (*pedào*), che significa saltare, balzare.

CHE PANDICHÌZZU I CORE

“Che pandichìzzu i core”, “sienti come pandicheia”. Sono frasi dialettali che stanno a significare che palpitazione, che sobbalzi di cuore, senti come palpita, come sobbalza.

Anche qui come precedentemente, troviamo la stessa radice greca che è $\pi\eta\delta\acute{\alpha}\omega$ (*pedào*), che significa appunto balzare.

TAVUTU

Tavutu, parola dialettale nostra e meridionale in genere che significa bara, cassa da morte in legno. Essa è certamente di origine greca; bisogna infatti riferirsi a $\theta\acute{\alpha}\pi\tau\omega$ (*tapto*), che significa onorare con riti funebri, che a sua volta deriva da $\tau\acute{\alpha}\varphi\omicron\varsigma$ (*tafos*), che significa rito funebre. Quindi *tavutu* sta a significare la cassa che fa parte del rito funebre.

Tale etimologia greca trova conforto dal fatto che una tomba o due, mi pare, negli scavi fatti a Colle dei Greci di Latronico è stata rinvenuta la bara in legno, ridotta al momento del rinvenimento in fibre legnose. Pare sia la norma negli scavi di Roccanova.

Quindi *u tavutu* era noto e forse ideato dai Greci.

ARRUBBICA

Arrubbicà è voce dialettale che significa seppellire. Viene certamente dal greco $\tau\upsilon\mu\beta\omicron\chi\omicron\acute{\epsilon}\omega$ (*tiumbocoéo*) che significa

innalzare un cumulo sepolcrale, seppellire. τυμβοχόος (*tiumbocòos*) significa atterratore, becchino.

PAZZIÀ

Pazzià è termine dialettale che significa scherzare, giocare. È usato prevalentemente nel napoletano. Non è, comunque, sconosciuto nel nostro dialetto, dove si usa anche se meno frequentemente che a Napoli. Viene tale parola nettamente dal greco, da παίζω (*paìzo*), che trova a sua volta radice in παῖς-παιδός (*pais-pai-dos*) = ragazzo. *Paìzo* significa, considerando il suo etimo, scherzare, giocare come fanno appunto i ragazzi. E *pazzià* in dialetto significa appunto scherzare, giocare.

SPAULÀRE

Spaulàre è voce dialettale che si usa per le galline. Si dice infatti “no spaulà i gaddini”, che significa non mettere in agitazione le galline, non far scappare le galline.

Spaulà viene dal greco, difatti παύλα (*paula*) significa riposo, quiete. δυσ-παύλα (*dus-paula*), da cui *spaulà*, viene a significare evidentemente mettere in agitazione.

CASÉNDULA

A caséndula è voce dialettale per indicare il lombrico, detto anche verme di terra. Ebbene *caséndula* è voce dialettale di etimologia greca. Viene infatti da γῆ-γῆς (*ghé-ghés*) o γᾶ (*ga*), che significa terra ed εντερον

(*enteron*), che significa intestino oppure ventre, seno. Archiloco parla di ἔντεράγαιης (*énteragàies*), con la quale espressione vuol dire verme della terra. E difatti *a caséndula* è il verme che sta nella terra. I lombrichi sono detti pure, come è stato detto precedentemente, verme di terra. Mi avvicinai a tale etimologia, avendo fatto venire *casendula* da *ghe-ghes* = terra ed εἶδος (*endon*) che significa all'interno.

CUÒCCIU D'UVA

“Cuòcciu d'uva” è espressione dialettale per dire chicco di uva.

Cuòcciu viene dal greco κοκκός (*cóccos*) che significa chicco. Qualcuno, come altre volte si è detto, a questo punto potrebbe dire che *cuòcciu* viene dall'italiano chicco più vicino anziché dal greco *coccus*.

Ma bisogna dire, come in altre circostanze è stato detto, che il dialetto è preesistente all'italiano. E *cuòccio* d'altronde è foneticamente più vicino a *coccus* che a chicco.

VÒITU

“Quand'è vòitu!” è frase tipica dialettale latronichese. *Vòitu* significa brutto, sgradevole. E esso ha chiare origini greche, viene infatti da βοιωτός (*boiòtos*) che significa, appunto, tauriforme, quindi, brutto. Poi sempre anticamente in greco ha acquistato il significato di goffo, balordo, beota. Tali venivano considerati (goffi,

balordi) gli abitanti dell'antica Beozia. In *vòitu* e quindi in *boiotòs* si intravede l'etimologia di βούς (*bus*) = bove e εἶδος (*éides*) = simile.

A tal punto è d'uopo riferire testualmente quanto è detto in "La Magna Grecia" di Lenormant F.

Si tratta di una leggenda greca nata presso i coloni elleni. Melanippe figliuola di Eolo, amata da *Poseidon* rimase incinta. Fuggendo la collera di suo padre o venduta da lui come schiava, capitò a Metaponto presso *Metabos* (da cui il nome Metaponto). Lì diede alla luce due gemelli che furono adottati da *Metabos*. Divenuti adulti lasciarono Metaponto, conducendo seco la madre. Eolo andò a stabilirsi nelle isole vicino alla Sicilia chiamate dal suo nome Eolie, ove regnava Liparo figlio di Ausonio. Beoto tornò in Grecia ove dette il suo nome alla Beozia.

Dunque Beoto, e quindi *vòitu* in dialetto, doveva essere un nome familiare da queste parti.

C'è da dire ancora che di *boiotòs* e la sua storia è rimasto solo *vòitu*. Tutto ciò misura l'antichità della parola. Di *boiotòs* è rimasto *vòitu*, che è termine che sta a significare brutto, repellente e solo tale significato e questa sfumatura sono restati a causa del tempo. Bisogna dire che, a prescindere dalla parola di cui si sta trattando, la presenza di tante, tantissime parole di origine greca, si può dire greche più o meno conservate nel nostro dialetto, sta a significare che evidentemente si parlasse da parte di indigeni preesi-

stenti alla colonnizzazione ellenica una lingua certamente non uguale, certamente non così elaborata come quella degli Elleni, ma ancora più certamente molto vicina a quella degli Elleni, comprensibile ai Greci come, d'altro canto, doveva essere comprensibile il greco ai predetti indigeni. E questo verrebbe ad essere spiegato dalla comune origine pelasgica degli indigeni italici e degli elleni e spiega a sua volta la fratellanza reciproca che intesseva i loro rapporti. I Greci consideravano fratelli gli indigeni italici, come gli indigeni italici consideravano fratelli i Greci.

La profondità e l'ampiezza della presenza greca nel nostro dialetto non si spiega solo con l'influenza della colonizzazione ellenica, che sarebbe risultata troppo fugace, superficiale per un simile effetto. Ma probabilmente già prima della colonizzazione ellenica si usava un linguaggio simile al greco che con la colonizzazione si è purificato e consolidato sempre più in greco. Ecco perché ancora ai giorni nostri il nostro dialetto presenta vistosi segni dell'antico greco.

A TTÉNE

A tténe; menà a tténe, sono espressioni dialettali nostre per dire picchiare da far male, picchiare senza badare a niente. In effetti *a tténe* viene dal greco *κτείνω* (*cteino*), che significa uccidere.

Quindi in origine *menà a tténe* doveva significare picchiare a uccidere.

ANNURCÀ

Annurcà, s'è *annurcatu u dolore* sono espressioni dialettali per dire sedare il dolore, s'è sedato il dolore.

Annurcà è voce dialettale che viene dal greco.

Infatti viene da *νάρχη* (*nàrche*) che significa l'attuale termine scientifico narcosi, ovvero l'addormentare, il sedare.

PIUZU

Piuzu, è voce dialettale, ora in disuso, con la quale veniva indicata una persona che veniva messa da un creditore “alle costole” del debitore. In altri termini era pagata dal creditore per riscuotere in qualche modo il debito. *Piuzu* viene dal greco *ἐπιζεύ γνυμι* (*epizeu-gniumi*) che significa legare saldamente, quindi stare attaccato come una zecca, non dar pace.

NA LONCA I LARDU

“Na lonca i lardu” è espressione dialettale per dire una fetta di lardo. Ebbene *lònca* è parola di derivazione greca e viene da *λόγχη* (*lonche*) che significa lancia; difatti una fetta di lardo ricorda una punta di lancia.

MINNICARIA

Minnicaria è parola dialettale che viene dal greco

νωχελία (*nochelia*) che significa pigrizia. E difatti *minnicaria* in dialetto significa pigrizia.

PRIESSICO

Priessico è parola dialettale che significa pesco e viene dal greco. Difatti *περσιχόν* (*persichòn*) significa persico e si usa pure per intendere il pesco.

Evidentemente il pesco doveva essere un frutto tipico, originario della Persia.

ABBAGUZZÙTU

Abbraguzzùtu, “sì tuttu abbraguzzutu”, sono espressioni dialettali per dire raucedine, essere pieni di raucedine. *Abbraguzzùtu*, che mi pare altri pure (Racioppi) hanno ritenuto derivi dal greco *βράγχος* (*brancos*) significa in italiano raucedine, e tale parola greca è l'origine di *abbraguzzùtu*.

SCARAFEIA

Scarafeia, *na scarafeia i maccaruni* sono espressioni dialettali per dire un grande piatto, una zuppiera di maccheroni. Tale parola viene dal greco *σχάφη* (*scafe*) e significa catino.

SCAFARE

Scafare, parola dialettale per dire scavare, fare un fosso con la zappa. Viene come la precedente da *σκαφε-σκάπτω* (*scafe-scapto*) che significa scavare.

PILEGNA

Pilegna è parola dialettale che sta a significare un manto che viene messo sul dorso degli asini.

Tale parola viene dal greco *πίλημα-πιλήματος* (*pilé-ma-piléματος*) che vuol dire lana condensata, feltro.

ZIMMARU

U zìmmaru è parola dialettale che sta a significare il caprone. *Zimmaru* viene dal greco *χίμαρος* (*chìmaros*), che significa caprone. Percoco, pure, propende per la stessa provenienza. Sono perfettamente d'accordo, né si può essere discordi tant'è indiscutibile e chiara l'etimologia della parola.

CUÒFANU

Cuofanu, *cuofani* sono parole dialettali che vengono dal greco. Difatti *κόφινος* (*còfinos*) vuol dire cofano e *cuofani*, cofani.

Né, come altre volte per altri termini è capitato di dire, si può asserire che il dialettale *cuofanu* abbia attinto dall'italiano cofano; è vero invece il contrario.

PILÀCCIU

Pilàcciu, *u pilàcciu* sono parole dialettali che vengono dal greco. Difatti il greco *πέλος* (*piùelos*) significa in italiano vasca da bagno. E il *pilàcciu* dialettale in italiano sta a significare una vasca che raccoglie l'acqua della fonte per abbeverare il bestiame oppure per lavare i panni.

FURGIÀRU

Furgiàru (*u furgiàru*) è termine dialettale per indicare il fabbro. Esso viene dal greco ξιφουργός (*csifurgos*), che in italiano appunto significa fabbricante di spade e quindi fabbro.

LAPPAZZIÉDDU

Lappaziéddu è parola dialettale che sta a significare l'erba brusca. Tale termine viene dal greco λάπαθον (*làpaton*), che significa appunto in italiano erba brusca, acetosa.

S'È TUTTU NTARTARÀTU

S'è tuttu ntartaràtu è modo dialettale per dire che si è tutto sporcato, annerito. Orbene *ntartaràtu* viene dal greco τάρταρος (*tartaros*) che sta a significare il fondo dell'ade (l'inferno), la parte più oscura dell'ade. Quindi per metafora *ntartaràtu* viene usato per dire annerito, come lo scuro tartaro.

ZILÒNA

A zilòna è voce dialettale per dire tartaruga; viene chiaramente dal greco. Difatti il greco χελώνη (*chelone*) sta a significare la tartaruga.

CATARRÀTTU

Catarràttu è parola dialettale che sta a significare la porticella che porta alla scala “du cataòiu” cioè del sottano. Essa viene dal greco καταρράκτης (*catarracte*),

che significa appunto in italiano cateratta, saracinesca. Come per altri termini anche qui bisogna dire che il dialettale *catarràttu* precede l'italiano cateratta.

FAMMI I PITTINIÉDDI

Fare i pittiniéddi è frase dialettale che vuol dire stendere, distendere una persona sospendendola sul dorso. Orbene *pittiniéddi* è parola che viene dal greco. Difatti *πίτνημι* (*pitnemi*) significa in italiano stendere.

ISCI

Ischi è termine dialettale col quale si comanda all'asino di fermarsi. Ebbene esso viene dal greco *ἴσχε* (*ische*) che appunto in italiano significa ferma.

STRÙMMULU - È STRÙMMULATU NTERRA -

CAPUSTRUMMÙLU

Strùmmulu è parola dialettale che sta a significare trottole. Essa viene dal greco. Difatti la parola greca *στρόμβος* (*stròmbos*) significa in italiano trottole. Lo stesso vale "è strùmmulatu nterra"; *strummulatu* è la voce verbalizzata di *strummulu* e viene da *στρομβόω-στροβέω-στρέφω* (*stròmbos-strobéo-stréfo*), che sono le voci verbalizzate di *strombos*.

Capustrùmmulu trova evidentemente la stessa origine e significa in italiano capriola. È parola composta da *capu* (capo) e *strummulu*.

TRUPEIA

Trupeia è parola dialettale per dire tempesta, ciclone, tromba d'aria. È termine che, come i precedenti, trova la sua origine in *στρέφω* (*strefō*).

CUCUNI

Cucuni (*i cucuni*) è parola dialettale che significa spalla, sedere, schiena. Essa deriva dal greco. Difatti *χοχώνη* (*cocone*) significa in italiano sedere, spalla.

TRÒCCULA

A tròccula era, ed io lo ricordo bene, un aggeggio a forma di pistola in legno, fundamentalmente costituito da una ruota dentata con una linguetta appoggiata ai denti della ruota. Facendo girare la linguetta sulla ruota si produceva un suono a mitraglia.

Tale aggeggio veniva usato dai bambini a Pasqua.

Evidentemente l'aggeggio prendeva il nome dalla ruota.

Tròccola in effetti viene dal greco *τροχός* (*trocós*) prima, e dal latino *trochus* dopo, che significano ruota.

MASCULA

A mascula è parola dialettale che viene dal greco *μασχάλη* (*mascale*) che significa ascella. E il dialettale *mascula* lo stesso significa ascella.

SBÛRRU

Sbùrru è parola dialettale per dire sperma e viene dal greco *σπόρος* (*sporos*), che significa sperma.

SCHITI

Per *schiti* si intendono dolori puntori, laceranti. Orbene la derivazione della parola è greca. Difatti il greco *σχίζω* (*schizo*) sta a significare dividere, lacerare. Ed è in *schizo* che trova la sua radice *schiti*.

IÀSCU

Iàscu è parola dialettale con la quale si intende un otre in terracotta per il vino oppure per l'acqua. *Iàscu* viene dal greco *ἀσχός* (*ascòs*), che ha appunto lo stesso significato. C'è da dire a riguardo che *u iascu* è reperto archeologico pressoché immancabile nel corredo funerario delle tombe degli scavi fatti finora ad Ischitelli (Latronico-Colle dei Greci).

STUCCÀTU

Stuccàtu è parola dialettale che significa colpire in pieno, colpire nel bersaglio. Orbene tale parola viene dal greco *στόχος* (*stocos*), che significa bersaglio. Quindi *stuccàtu* equivale a bersagliato, colpire nel bersaglio.

MÒSC-CA

A mòsc-ca è parola dialettale con la quale si intende la spalla. Essa viene dal greco *ὄμος* (*omos*), che significa appunto spalla.

MACCATÙRU

Maccatùru è parola dialettale con la quale si intende il faz-zoletto. *Maccatùru* trova la sua radice nel greco *μυκτήρ* (*miuctér*), che significa naso.

ZILA

Zila, a *zìla*, si è *zilatu i cauzuni*. *Zila* è parola dialettale per dire diarrea, escrementi liquidi. Orbene *zìla* viene dal greco *τίλος* (*tilos*), che significa appunto escrementi liquidi.

VÖMMICE

Vömmice, *vummacaru*, che poi significa insieme dei *vommi-ci*, il nido dei *vommi-ci*, sono parole dialettali per dire calabroni, nido di calabroni. Orbene *vömmice* viene dal greco *βομβύλιος* (*bonbiùlios*), che significa appunto calabrone.

CATÀRRU

Catàrru è parola dialettale che sta a significare catarro, rinite acuta. Orbene tale termine viene dal greco *χατάρροια* (*catàrroia*), che significa appunto catarro, rinite acuta.

ZÉLLA

Zélla (a *zélla*), (*non mette zélla*). *A zélla* è parola dialettale che sta a significare rivalità, ira; *u zillùsu* significa appunto attaccabrighe. Essa viene dal greco *ζήλος* (*zélos*), che significa appunto rivalità, animosità.

ZIMMA

Zimma, “a *zìmma du puorcu*”. È parola dialettale tipica in

Agromonte che sta a significare porcile. In effetti tale parola viene dal greco ζύμη (*ziùme*), che significa fermento e il porcile è luogo evidentemente di fermentazione.

SPÀRA

Spàra è parola dialettale con la quale si intende o perlomeno si intendeva una fascia di tela girata a ruota che le donne ponevano sulla testa quando dovevano portare dei carichi (sulla testa), ceste, barili, fascine o altro. Orbene *spàra* viene dal greco σπείρα (*speira*), che significa avvolgimento, spira.

PATÀFFIU

Patàffiu è parola dialettale che significa epitaffio. Viene dal greco ἐπιτάφιος (*epitáfios*), che significa la stessa cosa.

ZUCARIEDDU - ZOCA

Zoca, *zucarièddu* sono parole dialettali che stanno a significare corda, cordicella, legaccio. Esse vengono dal greco ζεύγνυμι (*zeugnumi*), che significa legare.

AUSUMIÉNNU

Ausumiénnu, “che vai ausumiénnu” sono parola e frase dialettale che vogliono dire odorando, che vai odorando, annusando. Orbene *ausumiénnu* viene dal greco ὀσμή (*osmé*), che significa appunto odore.

PIDÀNNA

Pidàнна è parola dialettale che sta a significare giara. Essa viene dal greco *πιθάχνη (pitáchnē)*, che significa appunto giara.

RAVIUÒLI O RAFAIUÒLI

Raviuòli o *rafaiuòli* è parola dialettale con la quale si vuole intendere degli involtini di ricotta fatti con la pasta.

Tale parola trova la sua radice nel greco *ραφή, ῥή-ραφεζ (rafé-rafés)*, che significa cucitura. Difatti i lembi di pasta che avvolgono la ricotta sono suturati.

PARACEDDA

Paracedda, “nà paracedda i casa” sono parola e frase per dire una casetta di poco conto, una casetta che sta a fianco di una casa. Tale parola viene dal greco *παροίχια (paraoichia)*, che sta a significare casa che sta a fianco, casetta che sta a fianco.

CARUSIÉDDU

Carusiéddu è parola dialettale per dire salvadanaio. Orbene tale parola trova la sua radice in *χάραγμα-χάρασσω (caragma-carasso)*, che significano monete. Quindi *carusiéddu* così viene a significare raccoglitore di monete.

CANNATA

U cannu, *a cannata* sono parole dialettali per indicare un particolare recipiente di ceramica, che si usa per versare il vino. Si tratta di un vaso con un manico e con il boccale trilobato, di modo che il vino può essere versato per

davanti e per i due lati. Orbene tale parola viene dal greco ὀινοχόη (*oinocóe*), che significa vaso da vino. V'è stata una metatesi (inversione di sillabe): il finale *coe* è diventato l'iniziale *ca*; *oino* iniziale è diventato il finale *na*.

Questo fenomeno non è difficile a riscontrarsi in dialetto e questo si spiega perché nel dialetto si segue la via fonetica più facile. È più facile dire *cannu* che *oinocòe*.

Debbo dire a questo punto che non è stato facile, anzi del tutto casuale, per me giungere a tale etimologia. Il fatto illuminante fu dato dall'osservazione del boccale dell'*oinocóe* agli scavi archeologici di Ischitelli. Fu uno del gruppo che ebbe a dire: questo è l'*oinocóe*, sarebbe, aggiunse: “*u cannu, a cannata* del nostro dialetto”. A questo punto il collegamento etimologico fu lampante confortato ancora di più dalla stessa forma del boccale. Difatti il boccale *du cannu* è praticamente uguale a quello dell'*oinocóe*.

RÒDDA

Ròdda, “a ròdda du puorcu”. È termine dialettale per dire il porcile. Tale termine trova la sua radice nel greco ροθιάζω (*rotiazó*), che significa il trangugiare dei maiali.

IÒTTA

Iòtta è termine dialettale per dire il pastone che si dà ai maiali. Tale termine viene dal greco πόλτος (*pòltos*), che significa appunto poltiglia.

CILIÙ

Ciliù, “u ciliù du puorcu”. È l’abbeveraggio che si dà ai maiali. *Ciliù* viene dal greco *χυλός* (*chiulòs*), che significa succo, decotto, infusione.

AUTA

Auta, “auta du puorcu”, è termine dialettale per dire il recipiente, il vaso dove si dà da mangiare ai maiali.

Orbene tale termine trova la sua radice nel termine greco *γαῦλος* (*gàulos*), che significa vascello mercantile oppure più verosibilmente *γαῦλος* (*gaulòs*), che significa mastello, recipiente, vaso.

TRÜSSU

Trüssu du cavalu, *sì come nu trüssu*. *Trüssu* è parola dialettale per dire torso. Tale termine viene dal greco *τύρσος* (*tiursos*), che era il tirso, il bastone delle baccanti. Come per altri termini anche qui bisogna dire che è l’italiano torso che viene dal dialetto *türsu* e non viceversa.

CUCCVÉDDA

Cuccuvédda è parola dialettale che sta a significare civetta. Tale parola viene dal greco *κακαβίς-κακαβίδος* (*caccabìs-caccabidos*), che significa civetta. È interessante porre in evidenza l’origine onomatopeica di *caccabìs* e quindi di *cuccuvédda*.

Difatti la parola *caccabìs* e quindi *cuccuvédda* ripetono nel loro suono il verso della civetta.

CÛCCU

Cùccu, (*u cùccu*), è parola dialettale con la quale si vuole intendere il cuculo. Tale voce viene dal greco *κόκκυξ-κόκκυγος* (*cocchiux-cocchiugos*), che significa cuculo. Come per altri termini anche qui c'è da dire che certamente *u cùccu* è voce precedente al cuculo. Quindi *u cùccu* origina dal greco *cocchiux* non certo dall'italiano cuculo.

Anche per questa voce come per la precedente è palese l'origine onomatopeica, *cocchiux* come *cùccu* ripete difatti il verso del cuculo.

A PÙPULA - PÙPA

A pùpula, *a pùpa* sono nomi dialettali che stanno a significare la upupa. Tale parola è onomatopeica, in quanto ripete il verso dell'uccello detto anche upupa. Si tratta di un onomatopeico di origine greca.

Difatti *a pùpa* viene dal greco *ἔποψ-ἔποπος* (*épop-s-eppos*), che significa l'upupa.

E il verso dell'upupa è detto in greco antico *εποποι* (*epopòì*).

PRICICCHIA

Pricicchia, “a Madonna du spricchia vutti”, sono parola e frase dialettali per indicare un arnese a rubinetto per fare uscire il vino dalla botte e chiuderne l'erogazione.

Trova la sua origine nel greco *περιχυλέω* (*perichiu-cleo*), che significa muovo intorno, avvito. Difatti il rubinetto fa corpo con una canna con il taglio elicoi-

dale tramite il quale si avvita per entrare dentro la botte.

NTIMPAGNÀ A VOTTE

Ntimpagnà a votte è frase dialettale per dire ricoprire la botte del tamburo. Tale termine viene dal greco *τύμπανον* (*tiùmpanon*), che significa tamburo, rivestimento.

VAMMÀCE

Vammàce è parola dialettale per dire ovatta, cotone. Orbene tale termine viene dal greco *βαμβάχιον* (*banbàchion*), che significa appunto ovatta, cotone.

ADDÒ È SCRATU, NON C'È MANCU A CRIA

“Addò è scriato”, “non c’è mancu a cria” sono modi di dire dialettali per significare dov’è andato a finire, è scomparso. Orbene *scriatu*, *cria* sono parole che vengono dal greco *δύς* (*diùs*) e *κρέας* (*creas*) che significa carne, brandelli di carne. Quindi *diùs* e *creas* verrebbe a significare scomparso ovverosia non v’è nemmeno un brandello di carne. E questo perché *dius* significa senza.

GAIÉDDU

Gaiéddu è termine dialettale per dire che non genera. Orbene tale termine trova le sue radici nel greco *γεν* (*ghen*) che è radice di *γίγνομαι* (*ghignomai*), che signi-

fica generare e α privativo.

Quindi il tutto viene a significare che non genera.

CANZÌRRU

Canzìrru, *mùlu canzìrru*, sono modi dialettali per dire mulo sinino. Tale parola viene dal greco; difatti $\chi\acute{\omicron}\nu\theta\omega\nu$ (*cantòn-canzòn*) significa asino. Quindi *mulu canzìrru* significa mulo asinino.

TRÌFULU

Trìfulu è termine dialettale per dire nutrito. *Trìfulu trìfulu* significa ben nutrito. Tale termine viene dal greco $\tau\rho\acute{\omicron}\phi\iota\zeta$ (*trofìs*), che significa nutrito.

CÀNTARO - A NCANTARÀTA

Càntaro sta a significare vaso in genere e *a ncantarata* carne conservata in un vaso. Orbene càntaro viene dal greco $\kappa\acute{\omicron}\nu\theta\alpha\rho\omicron\varsigma$ (*cantaros*), che significa vaso.

GRASTE

Graste è parola dialettale che significa cocci, cocci di vasi. Viene dal greco $\acute{\omicron}\sigma\tau\rho\alpha\chi\omicron\nu$ (*ostracon*), che significa coccio di vaso, con il quale si votava.

Anche se c'è stato, da *ostraca* a *graste*, più che una inversione di lettere e sillabe, direi uno sconvolgimento, l'etimologia è chiarissima, inconfutabile.

APUTÉGA

Aputéga è parola dialettale e significa bottega. Viene dal greco ἀποθήκη (*apoteche*), che significa luogo di deposito, magazzino. Come per altri termini anche qui bisogna dire che il dialettale *aputéga* è precedente all'italiano bottega. D'altronde in *aputéga* è ancora conservata l'*apò* che è meno chiaro in *bo* di bottega. Quindi questo esempio documenta ancora, se ancora v'è bisogno di documentare, la maggiore età del dialetto rispetto all'italiano.

GNANÀ

Gnanà è termine dialettale con il quale si vuole intendere salire. *Gnanà* viene dal greco ἀναβαίνω (*anabaino*), che significa salire.

MMÉ

Mmé, è termine dialettale che significa forse. Ebbene μη (*mé*) significa forse.

CUGLIA - CUGLIÛTU

Cùglia, *cugliùtu* sono termini dialettali per dire ernia, che ha l'ernia. Orbene *cùglia*, *cugliùtu* vengono dal greco χήλη-χόλη (*chele-cale*) e κηλητής (*chelètes*), che significano rispettivamente ernia e ernioso.

PAPPASCIOMMU

Pappasciommu è parola dialettale che significa la tela del ragno.

È parola che viene dal greco *πάππος* (*páppos*) e *ὄμμα* (*omma*), che significa simile ad un fiocchetto di pianta.

CATAFÒRCHIA

Catafòrchia è parola dialettale che sta per sotterraneo, grotta. Essa viene dal greco *κατῶρυξ-κατῶρυχος* (*catòriux-catoriucòs*), che significa appunto sotterraneo, grotta.

PISTÉUMA

Pistéuma è parola dialettale che si riferisce a cisti di un fegato di maiale.

È parola che viene dal greco *ἀπόστημα* (*apòstema*), che significa appunto tumore, ascesso. Le cisti in definitiva sono dei tumori anche se benigni.

PACCHERO - PACCAREIA

Paccaro, “paccareia a fame”, per schiaffo, schiaffeggia la fame. Sono parole che vengono dal greco *πάς-πάσα-πάν* (*pas-pasa-pan*), che significa tutto e *χείρ-χειρός* (*cheir-cheiros*), che significa mano. Quindi il tutto viene a significare, (picchiare) a tutta mano, a mano aperta, dare uno schiaffo, un ceffone.

PICUNIA, TI PICUNEIU

Picuneiu è parola dialettale per dire prendo a pugni. Orbene *picuneiu* viene dal greco *πυγμή* (*piugmé*), che significa lotta a pugni, pugilato.

À NCA

Anca è parola dialettale con la quale si vuole intendere il molare, un dente molare.

Essa viene dal greco ἄγκος (*àncos*), che significa valle ed infatti i denti molari a differenza degli altri denti, che sono aguzzi, si presentano nella parte masticatoria a valle.

CULÒMBRE

Culòmbre è parola dialettale per dire i primi fichi, i fioroni. Orbene *culòmbre* viene dal greco κόλουρος (*cóloros*), che significa fichi.

NON TI I LAGHINIÉNNU, SI NA LÀGHINA

Sono espressioni dialettali che vogliono significare: “non essere lasciva”, “sei lasciva”. Orbene le parole *làghina* e *laghiniénnu* vengono rispettivamente da λάγνος-η-ον (*lagnos-e-on*), che significa lasciva e da λαγνεύω (*lagneuo*), che significa essere lascivi.

GLIOMMARU - GLIUMMARIEDDU - STIGLIOLA

Sono parole dialettali che significano rispettivamente gomitolato di lana, avvoltini di intestini (una pietanza tipica dei nostri posti) e il mesentere, membrana peritoneale che ricopre l'intestino.

Orbene tutti questi termini hanno una radice *glia* che

è radice che corrisponde al greco γλία (*glia*), che significa colla e γλίχομαι (*glicomai*), che significa essere avvolto attaccato, unito.

SCAROGNA

È parola dialettale che significa disgrazia, sfortuna. Orbene la sua derivazione bisogna trovarla nel greco δύς (*dus*) e χάρις (*caris*) che significa disgrazia, sfortuna.

RINÀCCIU

È parola dialettale per dire rammendo. Orbene *rinàcciu* trova la sua radice in ράμμα-ραμματος (*ràmma-ràmmatos*), che significa cucitura, rammendo.

Come in altre occasioni anche qui è bene precisare che il dialettale rinaccio non viene dall'italiano rammendo (semmai il contrario), bensì dal greco *ràmma-ràmmatos*. Perché il dialetto è preesistente all'italiano.

SI È APPILATA A FOGNA

È espressione dialettale per dire che si è ostruita la fogna. Orbene la parola *appilata* trova la sua radice in πύλη (*piule*), che significa porta.

Quindi “si è appilata a fogna” sta per: è stata messa una porta alla fogna, si è ostruita la fogna.

SURÌGLIA

Surìglia è parola dialettale per dire lucertola; essa viene

dal greco σαύρα-σαύρας (*saura-sauras*), che significa appunto lucertola.

Tale etimo mi pare sia stato trovato pure da Racioppi.

SALAVRÒNE

Salavròne è parola dialettale per dire ramarro; ha la stessa etimologia della parola precedente. In effetti *salavròne* viene da *saurone*, quindi *salavròne*, per dire grande σαύρα (*saura*), grande lucertola, quindi lucertolone.

VRÒTICU

Vròticu (*u vròticu*) è parola dialettale per dire ranocchio. Viene inequivocabilmente dal greco βάτραχος (*bàtracos*), che significa appunto ranocchia.

Tale etimo mi pare sia stato trovato pure da Racioppi.

CERAMÌLE

Viene dal greco χεραμῖς-χεραμίδος (*cheramis-cheramidos*) e significa tegolo come d'altronde lo stesso significato ha *ceramiculu*.

FACIMUNI NU CUÒZZU

“Facimuni nu cuozzu” è frase che sta a significare: facciamoci un boccale di vino. La parola *cuòzzu* viene da κώθων-κώθωνος (*còton-cotònos*) che significa tazza, coppa.

RICCHIONE

È termine dialettale per dire omosessuale. Esso viene dal greco ριχνώδης, εσ (*ricnodes, es*), che significa che si contorce indecorosamente. E tale è l'incedere del ricchione, che appunto cammina contorcendosi.

NU FUBILIU I GENTE

“Nu fubiliu i gente” è frase dialettale per dire una quantità spaventosa di gente.

Orbene la parola fubiliu deriva dal greco φόβος (*fobos*), che significa terrore.

FASUÒLU

Viene dal greco φύσηλος (*fâselos*), che significa fagiuolo. E *fasuòlu* signifca in italiano fagiolo.

GUARDIAPASSI

È parola che significa, in italiano, vipera, un tipo di vipera più grosso. È parola che viene dal greco ἄσπίς - ἄσπίδος (*aspis-aspidos*), che significa aspid.

Scientificamente esiste, tra le specie di vipera, la vipera aspid.

AMA ARMÀ NA COSA

È frase per dire dobbiamo organizzare qualcosa.

Armà viene dal greco ἀρμόζω-ἀρμονία (*armòzo-armonia*), che significano congiungere, connettere, organizzare-armonia, buona organizzazione.

A PRÒFFICA (A PRUFFICHÈDDA)

Significano scorpione, scorpioncino. Viene dal greco *σχορπίος* (*scorpios*), che significa scorpione.

I POSTE

Significa chiodi per fissare i ferri di asino, cavalli. Viene da *πόσθη* (*pòste*), che significa membro virile, quindi il dialettale *poste* ha assunto un significato traslato.

AGGIA L'ANCHE

È frase per dire perbacco. Ha comunque significato di imprecazione. La parola anche viene dal

greco ἀνάγκη-ἀνάγκης (*ananche-ananches*), che significa costrizione, necessità, destino, fato. Quindi *aggia l'anche* verrebbe a dire maledetto il fato.

TERMINI DIALETTALI DI ETIMOLOGIA LATINA

ÀCCIA

Àccia è parola dialettale per dire sedano. Orbene *àccia* viene dal latino *apium* che significa sedano.

PITRUSINU

Pitrusinu è parola dialettale che significa prezzemolo. Orbene *pitrusinu* viene dal latino *petroselinum*, che significa prezzemolo.

LICHIDU

Lichidu è un avverbio dialettale, che significa nettamente. Si dice, ad esempio, a carne è lichida cruda. Per dire la carne è nettamente cruda. Orbene *lichidu* viene dal latino *liquide*, che significa appunto, chiaramente, nettamente.

SARTÀNIA

È parola dialettale che significa padella. Essa viene dal latino *sartago*, che significa appunto padella.

SARAMÉNTA

È parola dialettale che significa tralci di vite. Orbene *saraménta* viene dal latino *sarmentum*, che significa appunto tralci, rami secchi.

NZURÀ

È parola dialettale, che significa prendere moglie. Orbene *nzurà* viene dal latino *uxor* che significa moglie.

MÒ

È voce dialettale per dire subito. Viene dal latino *mox* che significa subito.

CASU

È parola dialettale che significa formaggio. Viene dal latino *caseus* che significa formaggio.

ÒI-DIÉRI-CRÀI-PISCRÀI

Avverbi dialettali per dire oggi, ieri, domani, dopodomani. Vengono dal latino *hodie* (oggi), *heri* (ieri), *cras* (domani), *postcras* (dopodomani).

TRAPPÌTU

Trappìtu è parola dialettale per indicare il frantoio delle olive. Viene dal latino *trapetus-trapetum*, che significa appunto frantoio delle olive.

SAÌMA

Sàima è parola dialettale che significa grasso. “Hai misu i sauzizzi inta a sàima?” è espressione dialettale che significa: hai messo le salicce nel grasso? Orbene *sàima* viene dal latino *sagina* che significa grasso.

ANNACÀ

Annacà è parola dialettale che significa cullare. Viene dal latino *cuna* che significa culla. In *annacà* si è verificata un'inversione di sillabe.

MALIVÌZZU

Malivìzzu è parola dialettale per dire un uccello. Tra l'altro, cacciato, è sempre di buon gusto. Orbene *u malivìzzu* viene dal latino *malus-mala-malum* (cattivo) ed *avis* (uccello). Il che significa uccello di cattivo augurio.

ADDUNÀ

Addunà è parola dialettale che sta a significare accorgersi. Viene dal latino *animadverto* che significa accorgersi.

MBRUSCINÀTU

Mbruscinàtu è voce dialettale che vuol dire infangato, bagnato. Viene dal latino *imber* che significa pioggia.

LLÒCU

È espressione dialettale per dire qui, in questo luogo. Viene dal latino in *hoc loco*, che significa appunto in questo luogo, qui.

AGUÀNNU

È parola dialettale per dire quest'anno. Viene dal latino *hoc anno*, che significa appunto quest'anno.

MBRUSTICÀ - MBRUSTICÀRE - FRÙSC-CULU

Sono termini dialettali che significano rispettivamente imbestialire, selvaggio. Sono tutti legati al latino *fero-ferox* che significano fiera, feroce e quindi selvaggio.

SÙGNA

Sùgna è parola dialettale che significa grasso di maiale. Viene dal latino *axungia*, che significa appunto sugna.

FISCINI-FUSCIÉDDU

Sono termini dialettali per dire cesta, cestello. In effetti vengono dal latino *fiscella*, *fiscina*, che significano rispettivamente cestello, cesta.

PRIÉIU-TRIPPIÉIU

Priéiu, *trippiéiu* sono espressioni dialettali per dire gioia, salti di gioia. In effetti viene dal latino *tripudium* che significa gioia, tripudio.

MURTIÉRU

Murtiéru è termine dialettale per indicare un vaso per frantumare il sale. Viene dal latino *mortarium*, che significa appunto vaso per frantumare.

TRÌNCA NOVA-TRÌNCU TRÌNCU

Trìnca nova, “è na veste trinca nova”. Sono espressioni dialettali per dire del tutto nuova, nuova nuova. *È na veste nuova nuova*.

La parola *trìnca* in effetti viene dal latino *tiruncula* e significa novizia, novellina.

U PULIÉIU

U puliéiu è parola dialettale per indicare un'erba aromatica dolce, che è detta puleggio in italiano. Orbene *puliéiu* è termine che viene dal latino *puléium*, che significa puleggio. Come in altre occasioni precedentemente anche qui debbo dire che il dialettale *pulieiu* viene dal latino *puléium* e non dall'italiano puleggio, che è nato dopo.

TÉ

Té significa tieni. Viene dal latino *tene* che significa tieni.

PÒMA

Pòma significa mela in italiano; viene dal latino *pomum* che significa mela.

CI TÉNE PUGNA - CI TÉNE NA PUGNA

Sono frasi dialettali per dire ci tiene una contesa, odio. Orbene *pugna* viene chiaramente dal latino *pugna*, che significa contesa, combattimento, odio.

PIÉRCHIU

Viene da *parco* (*parcere*), che significa risparmiare. E *piérchiu* significa un oculato risparmiatore, spilorcio. Per correttezza debbo dire che i suddetti vocaboli da me riferiti derivanti dal latino potrebbero trovare, non

credo in maniera totale, coincidenza con i vocaboli dialettali derivanti dal latino, trattati da altri (ad esempio, Percoco).

ALTRE TESI E IPOTESI ETIMOLOGICHE

NCASÀ

Ncasà è termine dialettale, che significa spingere dentro, spingere profondamente. Esso viene dal greco ἔγκλις (*encàs*), che vuol dire profondamente, nell'interno, affondo. Nel dialetto si è utilizzato l'avverbio greco in forma verbale. E così *ncasà*, verbo, viene a significare spingere dentro.

U CHIUÒVU

È voce dialettale per dire gufo. Viene dal greco σκῶψ - σκωπός (*scòps-scopòs*), che vuol dire gufo. Si tratta di un'onomatopea. Difatti tale voce ricorda il verso del gufo.

PIÉSULU O PISÙLO

È voce dialettale che significa sedile e potrebbe venire dal latino *subsellium* che significa appunto sedile. Sarebbe avvenuto una trasposizione di sillabe e una trasformazione della labiale *b* in *p*.

ADÀNZATI

Adànzati, adanzati u balcone significano avvicinati al balcone. Tale voce dialettale viene dal latino *adsum-ades*, che significa avvicinarsi.

NUN FACÌTI CUMMÉDIA

È una frase dialettale che significa non fate casino. *Cummedia* in questo caso è parola che viene dal greco *κῶμος-αἰδεῖν* (*comos-aeidein*) che significa gozzoviglià, brigata di giovani avvinazzati che cantano.

HAI ITTÀTU U IRMITÒNU

È frase dialettale con la quale si vuol dire hai terminato il lavoro, hai posto fine all'opera. Traducendo la frase letteralmente si ha: hai gettato "u irmitone". *U irmitone* viene a delinarsi come "l'oggetto misterioso".

È probabile che tale termine derivi dal greco *ὄρμις-εὼς* (*ormisis-eos*) che significa àncora.

Quindi la frase verrebbe a dire, hai gettato l'àncora e quindi, metaforicamente hai finito il lavoro.

PASTENÀCHI-PASTUNACCI

Termine per indicare delle radici edibili. Esso deriva dal latino *pastinum* che significa terreno zappato.

Quindi *pastenachi* viene a significare radici che fanno nel terreno zappato.

CARCANTRIÉCI

È voce sinonimo della precedente.

Potrebbe derivare dal latino e cioè da *cancer*, che significa granchio, e *radix*, che significa radice. Quindi assumerebbe il significato di radice a forma di zampe e chele di granchio.

TÌMPULU (U IUÒCU U TÌMPULU)

Sarebbe il gioco del “timpolo”.

È il gioco del nascondino, che si praticava battendo su una porta ad occhi chiusi faccia alla porta e contando ad alta voce fino a trenta o oltre per permettere che i compagni si nascondessero, per poi trovarli e “timbularli” ovvero, dichiararli scoperti, sempre battendo con un pugno sulla porta.

Quindi *timbulu* e *timbularli* si riferiscono al battito sulla porta e comunque su una superficie sonora.

È probabile quindi che *timpulu-timbularli* derivano dal greco *τύμπανον-ου-τυμπανίζω* (*tiumpanon-utiumbanizzo*), che significano timbano, tamburello, battere il timpano.

MACARDIO

Significava, voglia Iddio. È voce, che viene dal greco

μακάριος (*macàrios*), che significa beato, felice, e Dio. Pertanto *macàrdio* verrebbe a significare: sia Dio benevolo, felice di..., quindi voglia Iddio che...

ALTRI TERMINI E MODI DI DIRE

STATTI SODO

È espressione dialettale per dire statti fermo. *Sodo* viene dal latino *solidus* che significa anche fermo oltre che solido, massiccio. Quindi *statti sodo* sta per statti fermo.

LUNTRULIÀ

È termine dialettale che significa rivoltarsi per terra. Esso viene dal latino *Lutra* che significa lontra. Quindi *Luntrulià* vuol dire rotolarsi per terra come la lontra, che prima era di casa sul nostro territorio.

TIENI A LUTA

È espressione dialettale che significa che sei sporco come se fossi infangato. Difatti *a luta* viene dal latino *Lutum* che significa fango. È termine scientifico lutoterapia per fangoterapia.

TANNU

È parola dialettale per dire allora. Essa viene dal latino *tum* che significa allora.

AGLIÀ (I RASC' CATIEDDI)

È espressione dialettale per dire cavare gli gnocchi. Ebbene *aglià* viene da ἄγκυλόω (*anchiulòo*), che significa curvare. In effetti gli gnocchi vengono curvati dalle dita con il risultato che appaiono cavi.

SC'CHERDA

È termine dialettale che significa scheggia, frammento. Viene dal greco σχίδαξ-ακος (*schidax-acos*) oppure σχίζα (*schiza*), dove si intravede la radice σχίζω (*schizo*), che significa dividere.

Quindi *schidax* e *schiza* significano schegge. È chiaro come detto altre volte che il dialettale *sc-cherda* precede l'italiano scheggia.

SCIABBANU

È termine dialettale per indicare l'agnello dopo l'anno di età. Viene esso dal latino *agnus post annum*.

Evidentemente c'è stata una fusione delle singole parole con mescolamento delle sillabe.

SPITACULIÀ

Viene dal greco σπάθη (*spàte*) che significa spada. Quindi *spitaculià* significa soffrire come uno colpito o trafitto dalla spada. In effetti “nun mi fà spitaculià” significa non farmi soffrire.

PANTICE

È termine agromontese che significa pancia. Viene dal latino *pantex-panticis* che significa pancia.

ADDÒ VAI IENNU, A MA I

Sono espressioni per dire dove vai (andando), dobbiamo andare. Orbene *iennu* e *i* vengono dal latino *eo, is* che significa andare; e precisamente *iennu* da *iens* (participio presente) e *i* da *ire* (infinito di *eo-is*).

MANNAGGIA A MANTIA

È espressione agromontese di disappunto. Orbene *mantia* viene dal greco *μαντεία* (*mantéia*) che significa oracolo. Quindi si tratta di una imprecazione contro l'oracolo che poi è diventata una generica espressione di disappunto.

GRUMMEDDE

È termine dialettale per indicare una qualità di prugne. Viene dal greco *προύμνη* (*prùmnè*) che significa prugne e *οἶδα* (*oída*) che significa simile. Quindi *grummede* sta per simili a prugne.

L'ANTILI

Con tale termine si vuole intendere la travatura esterna e di sostegno di una porta. Esso viene dal latino *antarius* che significa appunto di

sostegno avanti e così appaiono tali travi di sostegno avanti.

STA SEGGIA È SDRAMMA

È espressione dialettale che vuol dire questa sedia ha perso l'assetto, è disarticolata non si regge. Orbene la parola *sdramma* viene dal latino *trama* che si riferisce alla trama del telaio, all'ordito del telaio.

Quindi *sdramma* vuol dire che si è persa la trama del telaio o l'assetto in genere di qualcos'altro, della sedia nel caso in esame.

A CUCCIVA-ARAPPAIÒLA

Sono termini il primo agromontese, il secondo latronichese, per indicare una antica pietanza costituita da un insieme di chicchi di grano, fagioli, ceci ecc. a zuppa. Quindi *cucciva* sta per "cuocci" da *χόχχος* (*còccos*), che significa granello, chicco che stanno insieme; mentre *rappaiòla* sta per un insieme da *ράπτω* (*raptō*), che significa cucire, insieme di cuocci.

CUTI, CUTI; CHILLI CHILLI;

ZUZI ZUZI; MUSCI MUSCI

Sono versi di avvicinamento, per cercare di avvicinare, il primo le galline, il secondo il maiale, il terzo il cane, il quarto il gatto.

Probabilmente gli uomini ripetono un tale verso, il verso del rispettivo animale, che si avvicina in forma pacifica, incoraggiandolo ad avvicinarsi. Quindi sono

degli onomatopeici senza età.

SCÛ (SC'CU); SCIÒ

Sono versi di allontanamento, a voler subitamente allontanare il primo il maiale, il secondo le galline.

Sono come i precedenti onomatopeici però di brusco allontanamento.

GURGULIÉI

È voce dialettale agromontese, per indicare gufi, allocchi, barbagianni, strigidi in genere.

Si intravede nella parola dialettale l'etimo γόος-γόου (*goos-gou*), che significa gemito, lamento. E tale in effetti è il verso degli strigidi, un lamento.

NZALLANÛTU

Significa rimbambito, rimbecillito. Viene dal greco ζάλη-ης (*zale-s*), che significa tempesta, procella e νόος-νόου (*noos-nou*) che significa mente. Quindi *nzallanutu* significherebbe mente scossa, mente in tempesta.

SCIALIANUTU

Viene da σχιά-σχιάσ (*schia-schias*), che significa ombra e (Νῶος), che significa mente.

Quindi *scialianutu* verrebbe a dire mente ottenebrata.

Scialianutu in effetti viene usato come sinonimo del

termine precedente.

ALLUCCA

Viene da *alloquor* e significa arringare, gridare, come d'altronde *alluccà*.

ABBOGLIA

Significa molto; viene dal greco *πολύς* (*polius*) che significa molto.

IONTA, NA IONTA

Sta per una misura di quantità, cioè indica quanto si può dare di una cosa a mani unite. Viene dal latino *iungo* che significa giungere, unire.

A MER(G)ULA CICATA

Cioè il merlo cieco (in senso metaforico, quindi non previdente), la notte si fa il nido. *Mer(g)ula* viene dal latino *mérula* che significa appunto merlo.

ARRAGARSI-S'ARRAGUNU

Sono termini per dire azzuffarsi. Vengono dal latino *rixor-rixaris*, che significa azzuffarsi.

TI FAZZU BALLÀ A TINGA

È espressione dialettale per dire che ti faccio ballare un brutto ballo, quello appunto della tinca in difficoltà. La tinca dal latino *tinca* è un pesce d'acqua dolce molto vitale che doveva esserci nel Sinni quando que-

sto era navigabile.

ARTEDDICA-TIENI ARTEDDICA

È un termine dialettale con il quale si indica uno che si muove sempre. Orbene *arteddica* viene dal greco αρτριτις-ιτιδος (*arthritis-artritidos*), che significa gotta. Difatti durante un attacco di gotta uno si muove di continuo a causa del dolore.

CIRVUNI - CERVUNI

È un termine dialettale per dire serpenti. Esso viene dal latino *coluber* che significa serpe.

HAI PIGLIATU STU VIRNESE

È espressione dialettale per dire hai preso questa cattiva abitudine. Il termine *virnese* viene dal latino *verna* che significa schiavo nato, mascalzone, canaglia. Quindi *virnese* sta per abitudine da canaglia.

CANZU (M'HAIA DA CANZU)

È termine per dire possibilità, opportunità. Esso viene dal francese *chance*, che appunto ha tale significato. Ho voluto citare questo termine di derivazione francese come il successivo per dire che il nostro dialetto evidentemente non è solo a derivazione greco-latina e non mancano termini derivanti dal francese, dallo spagnolo, dall'arabo, dal germanico, ultime tre lingue che io purtroppo ignoro.

SPRUVERA

È termine dialettale per dire girandola. Esso viene dal provenzale *esparviers* a. fr. *sparvier* che significa sparviero. E difatti a *spruvera* è donna sfaccendata che gira di casa in casa, come gira nel suo volo lo sparviero nel cielo.

CIFRO

Termine per dire inaccostabile, astioso, rabbioso. Viene da κερβερος (*chérberos*), cerbero, il cane con tre teste che custodiva l'ingresso dell'Ade.

‘U MOMMONE O MOMMÒ

Dal greco *mormò* μορμο-ονος che significa *mormò-mormonos*, una specie di mostro femminile chiamato dalle nutrici per intimorire i bambini. Da noi ha lo stesso scopo.

GALIOTO

Da *galea* basso latino e basso greco. Colui che remava alla galea. Aitante, prestante, forzuto. Condannato al lavoro forzato.

TIESSI TIESSI (INSETTO)

Dal movimento del telaio a zig-zag che riproduce il volo a zig-zag dell'insetto.

SINI

Viene da *sine*, sottinteso dubbio, indubbiamente.

PALIA

Viene da *paulus* che significa palo.

MIGNARILE

Viene dal latino *mentula* da cui *minghia*, organo sessuale maschile.

CUTTRIÀ

Cuttrià = accudire viene etimologicamente da accudire.

CATACUMMU

Viene dal greco *catecoumenos* che è participio presente passivo del verbo *catacheo* e che significa istruire a viva voce, catechizzare. *Catecoumenos* che sta ricevendo l'istruzione cristiana in preparazione del battesimo.

Evidentemente in epoca bizantina il battesimo non veniva somministrato al bambino appena nato, ma quando era un ragazzino di 5-6 anni.

ANNACÀ E NACA

Storia della ricerca etimologica di *annacà* e *naca*.

La prima idea che io ebbi dell'etimologia *annacà* che significa cullare era che potesse derivare da *nache* che significa pelle villosa, immaginando che tale pelle potesse venire usata a mo' di amaca, quindi di culla. Nel tempo abbandonai questa idea perché *nache* in greco significa

solo pelle villosa e non esiste assolutamente in *nache* il significato neppure per estensione di amaca o culla.

Non si capirebbe d'altronde, esistendo già allora la tela, che venisse utilizzata la pelle villosa a mo' di amaca.

Di questa opinione tuttora sono convinto.

Pertanto pensai che, soprattutto perché non conoscevo che esistesse in dialetto la parola *naca* col significato di culla, sicuramente *annacà* dovesse venire dal latino *cune* che significa culla, da *cuna* viene il termine dialettale *connila* che significa culla.

Quel che poi ha reso debole tale mia convinzione è stato l'aver appreso (vedi Egidio Giordano, *Latronico...* (inedito), vedi Antonio Rosario Mennona, *I dialetti italici della Lucania*) che esistesse la parola dialettale *naca* col significato di culla. In questa maniera *annacà* verrebbe da *naca* e non dal latino *cune* con sillabe trasposte nella formazione del verbo. Il problema però resta quando si tenta di trovare l'etimologia di *naca* che come ho sopra detto non può essere additata nel greco *nache* né si può sicuramente stabilirla nel latino *navicola* o *nancula* come vorrebbe A.R. Mennona. E questo perché il latino *navicola* o *nancula* significa navicella, barca non certo culla.

Poi vi è ancora un altro motivo: l'etimologia di nave italiano, *navis* latino, *naus* greco, giunge a concetto del galleggiare sul mare, del muoversi sul mare, non al concetto della cavità o della forma della nave, al quale concetto si accosterebbe il concetto della parola culla.

Non essendo dunque soddisfacenti le interpretazioni etimologiche in possesso, ho pensato recentemente ad altre possibilità. Ho pensato che alla fine la parola dialettale *naca* non necessariamente debba avere una origine greca o latina.

Potrebbe avere una origine spagnola da *amaca*; in altri termini sarebbe una parola importata dalla Spagna e venuta a sua volta in queste zone evidentemente dopo la scoperta dell'America.

Se *naca* trova in *amaca* la sua etimologia, verrebbero ad essere soddisfatti sia il significato che è lo stesso sia la fonetica, che è simile, delle due parole.

Oppure *naca* potrebbe venire dal verbo *annacà*; mi spiego meglio, il sostantivo *naca* verrebbe dal verbo *annacà*, che a sua volta verrebbe da *cuna*. In altri termini la forma sostantivata *naca* deriverebbe il significato di culla da *annacà* che significa cullare. *Naca* quindi sarebbe un termine venuto dopo e originato da un'altra parola da catalogarsi quindi come un derivato (come dire bella-bellina).

Cuna, annacà traslato *naca* (ipotesi preferibile).

A FESSA - U FESSA - SFESSATU - MO TI SFESSO

Dal verbo latino *findo* che significa dividere, spaccare, fendere e precisamente dal participio passato di tale verbo, *fissus, fissa, fissum*, vengono:

1) *a fessa*, termine col quale si intende la vulva (ad Agromonte si dice *a fissa* che è più vicino a *fissus, fissa*,

fissum)

2) *u fessa* termine col quale si intende una persona sciocca. *U fessa* bisogna intenderlo come una metafora. *U fessa* è debole, come lo è il sesso debole, *a fessa*.

3) *Fessa te* è una espressione minacciosa per dire guai a te, e bisogna intenderla come: vedi che farò a te spacchi, lacerazioni, fissioni.

4) *Mo ti sfesso* altra espressione per dire che adesso ti procuro delle lacerazioni.

VISCIGLIO

Viene da *arboscillum* basso latino (medievale). Il visiglio è un piccolo cerro.

NGUTTUMÀ

Viene dal greco ἐγκύμων (*enchiomos-on*), *enchiu-o* (ἐγκύω) che significa gonfiare, ingravidare, incinta.

SEGGIA CATÀSEGIA TIRITUPPITI NDERRA

Catà dal greco sotto. *Catà* si è invertito nel significato assumendo il significato di sopra.

Tuppiti dal greco battere, è la botta di quando uno cade. Onomatopeico greco. *Tirituppiti* si allunga, che vuol ripetere lo scroscio del crollo.

SC' CANDÀ

È termine dialettale che significa essere colpito da un improvviso spavento. La derivazione più comune

attualmente è dal latino *excanto*.

Però *excanto* significa attirare a sé con incantesimi. Quindi se sul piano fonetico *excanto* si trova, sul piano concettuale *excanto* non ha nulla a che fare con *sc'candà*. Io, invece, *sc'candà* lo farei derivare dal greco *scandalon* che significa trappola, insidia e quindi *sc'cando* dialettale starebbe a indicare l'effetto psichico di una trappola o insidia. E questa interpretazione è confortata dal fatto che lo stesso termine *scandalon*, greco, viene usato anche con il significato di scandalo, che poi vuol significare l'effetto psichico di una notizia più o meno sconvolgente. Quindi vi è affinità concettuale con il significato del dialettale *sc'cando*.

MMISC'CA E MMESCA

Hanno la stessa provenienza latina dal verbo *misceo-es* che significa mescolare, unire, congiungere. *Misceo* è dunque uno di quei verbi a due valenze.

UMMULU

Viene da *mollis* latino. Molle nel significato italiano.

'U VURDU

Viene da *avurdica*, ortica, che gonfia. Quindi *u vurdu* significa pieno, sazio.

SCAZZUOPPULU

Viene dal greco *scazo*, che significa vacillare e *paidion* che significa bambino. Quindi *scazzuoppulu* significa bambino vacillante, malfermo.

ALCUNI COGNOMI DELLA ZONA DI LATRONICO

GRISOLIA

È cognome di Seluci. Potrebbe derivare dal greco χρυσολύρης-χρυσολύρας (*criusoliures* o *criusolii-ras*), che significa dall'aurea lira.

LORITO

È cognome latronichese e viene probabilmente dal latino *loricato* che significa che porta la lorica, la corazza romana.

IENO

È cognome latronichese, ora sembra scomparso, che può venire dal greco *ione*.

BASILE

È cognome latronichese che chiaramente viene dal greco βασιλεύς (*basileus*), re.

PAPANDREA

È cognome latronichese. In Grecia attualmente c'è il

corrispettivo *Papandreu*.

ZACCARA

È cognome latronichese. Esso viene probabilmente dal ζάκορος (*zàcoros*) che significa ministro o servo del tempio.

IORIO

È cognome di Episcopia. Potrebbe venire dal greco ἰωρός (*ioròs*), che significa guardiano della città.

PANICO-PANETTA

Sono cognomi latronichesei in cui si intravede la radice πᾶν, del dio Pan.

PALAGANO

È cognome latronichese che viene da παλαιγενής (*palaighenés*), che significa vecchio.

GIACOIA-IACOVINO

Sono cognomi latronichesi in cui si intravede la radice ἴαχος (*iàccos*), che significa iacco, Bacco, Dioniso.

GIGANTE

È cognome latronichese che viene da γίγας-γίγαντος (*ghigas-ghigantos*), che significa forte-selvaggio.

MITIDIERI

È cognome latronichese che può venire da μεθιδρώω

(*metidriuo*), verbo che al medio significa migrare. Quindi Mitidieri starebbe per emigrato, traslocato; oppure da *μιτρόδετος-ου* (*mitrodetos-u*), che significa con la chioma avvolta da benda.

AULETTA-LAULETTA

Sono cognomi latronichesi che possono venire da *αὐλήτης-ου* (*auletés-u*), che significa flautista.

ANASTASIO

Cognome agromontese che viene da *ἀνάστασις* (*anastasis*), che significa resurrezione.

CANTISANI

È cognome latronichese che può venire da *κάνδους-κάνδουος* (*candius-candiuos*) che significa sopravveste persiana a larghe maniche.

Quindi Cantisani potrebbe significare colui che veste il succitato indumento.

MILEO

È cognome latronichese che può venire *μελιηδής* (*meliedés-s*), che significa dolce, soave.

PONZO-PONZIO

Sono cognomi latronichese il primo, di paesi vicini il secondo, che vengono dal latino *Pons-Pontis*. Quindi Ponzo-Ponzio verrebbero a significare pontieri.

ALAGIA

È cognome latronichese che può venire dal latino *alacer* che significa svelto.

AIELLO

È cognome di Latronico che può venire da *ausello*, milite di *Acrimonti*, che a sua volta viene dal latino *audeo*, che significa osare.

Quindi Aiello starebbe per audace. In riferimento ad ausello, milite di *Acrimonti* ho visto: avv. Egidio D'Angelo, *Latronico, nella Storiografia regionale*, opera inedita.

CHIRIELEISON

Cognome latronichese decisamente di origine greco-bizantino, *Chirieleison Cristeleison*.

PAPALEO

Denominazione di una località in Agromonte e cognome agromontese.

Viene dal greco *παπαλοισ-εσσα-εν* (*papalois-essa*), che significa dirupato, scosceso. E tale è il posto detto Papaleo. Il cognome potrebbe venire dal nome della località.

LIMONGI

È cognome latronichese oltre che della zona. Può venire da *λιμνουργός-όν* (*limnurgòs-òn*), che significa

pescatore.

CELANO

Cognome latronichese che può venire da *Caelum*, che significa cielo. Quindi Celano starebbe per celeste.

LONCO

Cognome di origine latina. Era il console romano che

distrusse Seluci e forse non solo Seluci.

PANGARO

Cognome da *pancares* (παγκαρής) significa che contenta tutti.

TERMINI DIALETTALI TOPONOMASTICI

U CATRAPÒNE

U catrapòne è termine dialettale col quale si indica una zona di Latronico caratterizzata dal fatto di essere in ripido pendio.

È da immaginare che ci sia stata una via serpeggiante, a causa della pendenza del luogo, visto che tale sito si trova tra *a Codda di Grieci* (Colle dei Greci attuale), a monte, e il fiume Sinni, l'antico *Siris* a valle.

Orbene è evidente ed incontestabile nella parola dialettale *Catrapone* l'origine greca. D'altronde la parola *Catrapone* non ha altra chiave di decifrazione se non l'antica lingua greca. *Catrapone* è evidentemente composto da *κατὰ* (*catà*), che significa sotto e *ρεπω* (*repo*), che significa serpeggiare.

Quindi anticamente doveva essere una via ripida serpeggiante di collegamento tra la *Codda di Grieci* e *Siris*.

Ora il termine *Catrapone* è esteso a tutta la costa.

ARPU-L'ARPU

Denominazione dialettale del Monte Alpi di

Latronico. Può tale termine venire dal greco ἄρπη (*arpe*), che significa falce.

Difatti il monte Alpi visto da Latronico ha la forma di un emiciclo, meglio ancora di una falce, della quale il manico è dato dal salire del monte da Sinni (inizio Malboschetto dal Sinni) sino al monte Teduro e il corpo dalla concavità delle tre cime (Pizzo Falcone, Santa Croce, Becco del Corvo) verso sud.

A CÒDDA DI GRIECI

A Còdda di Grieci è una località su contrada (frazione) *Ischitelli* di Latronico. In effetti è la collina sovrastante la frazione *Ischitelli* di Latronico, *u timpone*, detto pure dagli abitanti di *Ischitelli*. *U timpone* è nome ricorrente nel dialetto della nostra zona e forse in tutta la regione per dire il rilievo, il colle. Viene *timpone* dal greco τύμβος (*tiumbos*), che significa tumulo o monumento sepolcrale. *Timpone* è grande tumulo, in altri termini, rilievo. In definitiva in dialetto per indicare un rilievo non si dice colle ma *timpone*.

Bisogna a questo punto dire che l'*Ischitiéddi* è la zona di interesse (o almeno dovrebbe essere) archeologico per eccellenza di Latronico, in specie *a Còdda di Grieci* che ne fa parte. E questo in virtù della storia infinita di ritrovamenti archeologici nella zona sia legali (inizi di scavi archeologici) sia abusivi. Bisogna ancora dire che la contrada *Ischitelli* oltre ad avere nel suo territorio *a Còdda di Grieci*, di grande interesse archeologico, ha

pure a *Paddareta*, altura a ridosso della *Codda di Grieci*, dal nome di evidente grande suggestione.

Fatto questo *excursus* necessario per il discorso che segue, si può finalmente focalizzare la denominazione “a Codda di Grieci”, nel suo etimo. Comunemente, ufficialmente “a Codda di Grieci” è tradotto in italiano come Colle dei Greci. Tale traduzione prende ancor più consistenza per il fatto che, in realtà, la zona “a Codda di Grieci” è rappresentata da un colle.

Tale è la versione ufficiale, mai discussa, consolidata, scritta, della denominazione “a Codda di Grieci”.

C'è un fatto però che infirma tale traduzione e cioè a Latronico con il termine “a codda” si indica la piazza centrale del paese.

Quindi se “a codda” in dialetto significa solo e soltanto piazza “a Codda di Grieci” che pure è dialetto viene a significare la piazza dei greci. In effetti più che al colle con la denominazione “a Codda di Grieci” ci si riferisce allo spiazzale, alla sommità del colle.

In questo caso a codda non verrebbe da colle bensì da ἀγορά (*agorà*), che significa piazza. Però c'è ancora un'altra ipotesi etimologica, che può racchiudere le due precedenti. E cioè a *codda* potrebbe venire da ἀκρόπολις (*acropolis*), che significa la rocca fortificata, l'acropoli. Così verrebbe ad indicare parte del colle, la sommità, nella denominazione “a Codda di Grieci”. Ed è da questo punto di vista l'interpretazione più giusta. Resta però incomprensibile così, come mai

con il termine *a codda* si indica la piazza centrale. L'acropoli è una cosa, la piazza è un'altra. A meno che non ci sia stata una confusione di termini nel senso che essendoci stata necessariamente sull'acropoli la piazza, intesa come mercato e punto di riunione, alla lunga l'originaria acropoli ha finito per significare *a codda*, la piazza.

U TRUGLIÀNU

U trugliànu è denominazione dialettale con la quale si indica una zona di Latronico ricca di vigneti. Orbene tale caratteristica potrebbe far derivare il termine dialettale *trugliànu* dal greco τρύγη (*triughe*), che significa vendemmia, τρυγηφόρος (*triùgheforos*), che significa vinifero.

SILÙCI

È la denominazione dialettale di una nota frazione di Lauria (Seluci), vicino a Latronico, sulla destra del Sinni. Centro antichissimo. L'etimologia più comune è quella greca Σελεύχεια (*seleúcheia*), nome di altre città asiatiche di origine greca antica.

Potrebbe essere pure interessante pensare che *Silùci* etimologicamente possa venire da *Silici*, come è detto dagli abitanti del posto, il monticello sede alla sommità di antiche rovine, che viene dal latino *Silex silicis* che significa anche roccia, rupe.

CILIENTU

È la denominazione di una contrada di Latronico. Probabilmente il termine viene da *χυλίνδω* (*chiulindo*). Quindi Cilento verrebbe così a significare terreno che voltola, che degrada da sopra a sotto. E *u cilientu* è zona collinosa.

PRUCUÒIU

U Prucùiu è una denominazione dialettale per indicare una frazione di Latronico, ufficialmente il nome è Procoio. Orbene mi sembra evidente la derivazione dal greco *προχοιτία* (*procoitia*), che significa guardia. E difatti in alcuni punti la frazione è posizionata a guardia della valle del Sinni per un certo tratto (fino alla vicina Episcopia).

A PADDARÉTA

A Paddaréta è una denominazione dialettale, con la quale si indica una collina a ridosso della *a Codda di Grieci*.

L'etimologia dei termini riguardanti la toponomastica fin qui trattati hanno, in specie alcuni, fondatezza. Ora non posso non prendere in considerazione altri, seppure meno fondati e certamente discutibili.

A Paddaréta in italiano *la Pallareta*, è una località di Latronico sopra “a codda di grieci”, detta in italiano Colle dei Greci, delle quali altrove ho parlato.

In questa sede vorrei approfondire il discorso. È evidente che la etimologia di *paddaréta* (*pallareta*) si

riferisca a Pallade. È quindi probabile che quella altura, che sovrasta colle dei Greci, ovverosia il Colle dove era sita l'acropoli greca, dovesse essere sede di un Santuario dedicato a Pallade, dovesse essere sede di un tempio, dove poteva alloggiare la statua di Pallade, dove poteva esserci il Palladio, ovverosia la statua di Pallade, a protezione della sottostante città greca.

A tal punto debbo riferire testualmente quanto viene detto da Francesco Lenormant in "La Magna Grecia": "la tradizione faceva risalire l'origine di Siris ai Siculi. Si raccontava che *Siris*, figliola del re Morgete e moglie di Scinto, eroe del resto completamente ignorato, aveva dato il suo nome al fiume Siris e alla città che la tribù pelasgica dei Choni fondò sulle sue sponde. Una leggenda che correva in Atene ai tempi delle guerre Persiane e della quale Temistocle invocò l'autorità in una circostanza decisiva, pretendeva che una colonia Ateniese si fosse stabilita in quella città prima dell'assedio di Troia. Vi si faceva in seguito arrivare una numerosa emigrazione di Troiani, fuggenti dinanzi ai Greci dopo la conquista della loro città natale, e si pretendeva che una gran parte degli abitanti della Città e dei dintorni si ricongiungesse a questa di origine troiana.

Era dicevano la colonia venuta da Ilio che vi aveva istituito il culto di *Athena Poliàs*, e al tempo di Strabone si sosteneva ancora nel paese che il vecchio

simulacro della Dea venerato a Siris era il vero Palladio di Troia. La città si riteneva che avesse portato il nome di Sige”.

Poi sopraggiunsero gli Ioni, cacciati dai Lidi, che, a loro volta scacciarono i Troiani e che furono (gli Ioni) scacciati dagli Achei di Sibari e Metaponto.

È bello a questo punto immaginare che i Troiani scacciati da *Siris* dagli Ioni o gli stessi Ioni scacciati dagli Achei portassero il Palladio, ovvero sia la statua originale, in legno, di Troia, il leggendario Palladio donato da Zeus a Dardano, che rendeva inespugnabile la città, sul Colle detto attualmente Pallareta a protezione della sottostante città. Che i Troiani si siano insediati sulle nostre terre è pensabile anche per un altro motivo.

E cioè per l'esistenza, tra le altre qualità di fichi che la nostra terra produce, del fico così detto troiano, tra l'altro di eccellente sapore.

E gli alberi di fichi troiani appaiono numerosi sul nostro territorio.

Quanto precedentemente ho avanzato, e cioè che la nostra attuale Pallareta fosse stata sede del Palladio di Troia è meno che un'ipotesi, è, anche se bellissima, una immaginazione, alla quale sono arrivato non certo attraverso dati di fatto ma attraverso ipotesi e leggende anche se inquadrate in un fondo storico.

Ciò nonostante resta la suggestione dell'immaginazione, che se dovesse, per insperabili ed imprevedibili

accadimenti, concretizzarsi ne risulterebbe un fatto evidentemente di straordinaria importanza.

ARIEDDA

Viene dal fatto che nel sito così detto vi era una piccola aia che in latino appunto si dice *area*.

U CUPÒNE

Toponimo che può avere etimologia greca.

Si potrebbe collegare a *χοπός-χοπάδος* (*copàs-copados*), che significa boscaglia.

Difatti il posto che viene indicato come “U Cupone” appare a tratti come un bosco e a tratti come una boscaglia.

ÌSC'CHI - ISC-CHITIÉDDI - ÌSC-CA DI FÌLICI -

SC-CALIPÒNTI - MANNÀGGIA L'ÌSC-CHI TÒI

Sono denominazioni ricorrenti nella toponomastica della zona e voce (mi riferisco a “mannaggia l'isc-chi tòi”) altrettanto ricorrente nel nostro dialetto. Orbene tali denominazioni e frasi hanno in comune la parola *isc-chi*.

Tale voce può avere etimo greco nella parola *ἰσχύς* (*ischiùs*), che significa forza, gagliardia, fortezza, posto fortificato.

LATRÒNICO

Latrònico è paese della Lucania ed il suo dialetto è stato qui preso in esame. La parola Latrònico è stata da alcuni precedentemente chiarita nel suo significato

etimologico.

D'Angelo si riferisce a *λανθάνω* (*lantano*), che significa nascondere, essendo Latronico, da alcuni punti di vista, paese nascosto; Racioppi si riferisce alla parola latina *later* che significa laterizio, mattone, essendosi trovati nella zona di Latrònico fornaci.

Certamente né l'una né tanto meno l'altra interpretazione soddisfano pienamente.

D'altronde né le mie, che elencherò ora, o altre ipotizzabili, potrebbero soddisfare in maniera sicura. In altri termini non essendoci contro prove certe, né storia, nessuna delle interpretazione accampabili può essere promossa come quella unicamente certa.

Certamente Latrònico non è nome latino. L'interpretazione di Racioppi, che fa derivare Latrònico dal latino *later*, certamente è la più debole, per il semplice motivo che nella parola Latrònico si può staccare un suffisso "ico", che certamente è tipico del greco e non del latino. L'unico dato certo sull'etimologia di Latrònico è proprio il suffisso *ico*, che significa di, appartenente a.

Quindi Latrònico, certamente, per giungere al suo etimo, bisogna scinderlo in *ico*, di cui già si è parlato, e *latron*.

Orbene se si pensa che il paese Latrònico è certamente di epoca medioevale e certamente avrà avuto l'influenza bizantina se non nascita bizantina, allora *latron* potrebbe dal greco bizantino (*latréia-teù*), significare (paese dedicato) al culto di Dio.

D'altronde *latron* si presta ad ulteriori interpretazioni. Se si pensa, infatti, che c'è stato sempre un flusso di manodopera agricola da Latronico a Policoro, in specie negli anni addietro, allora *latron* da λατρον (*làtron*) che significa servo, servizio, potrebbe dare il significato alla parola Latrònico di paese che dà manodopera agricola. D'altro canto può essere avvenuto che, anche se il paese come centro abitato è di sicura origine medioevale (sarà nato attorno all'anno mille o qualche secolo prima), al contrario di contrada *Ischitelli* che presenta testimonianze greche e ancora precedenti, la zona, intesa come area geografica, poteva già ai tempi della Magna Grecia, ai quali appartiene la città diruta sita ad *Ischitelli*, essere denominata in qualche modo Latronico.

Venendo al concreto *latron* potrebbe venire dal greco λουτρόν (*lutròn*), che significa bagno e θερμά-λοετρά (*termà-loetrà*) sono i bagni caldi, le terme. Così Latronico avrebbe il significato di: il posto delle terme. Tale interpretazione sa fortemente di attualità in quanto in Latronico ci sono le terme.

Ancora però la parola *latron* potrebbe provenire dal greco λατομία (*latomia*), che significa cava di pietre. E quindi Latrònico così verrebbe a significare il posto delle cave di pietre.

Orbene già a mio ricordo nella zona di Latronico vi erano quattro cave di pietre in relativa funzione. Ora non più, visto che le mura delle case si fanno in mattoni.

Un'altra derivazione di Latronico potrebbe essere trovata in ἄντρον (*antron*), che significa antro, grotta. Quindi così Latronico verrebbe a significare il posto delle grotte, visto che in Latronico vi sono le famose grotte di frequentazione preistorica (paleolitico-mesolitico-neolitico-eneolitico).

Un'altra derivazione di Latronico può essere individuata in *latinianon*, che si contrappone a *mercurion*. Denominazioni medioevali dei territori della Valle del Mercure (*mercurion*) e della zona di Latronico, Teana ecc. (*latinianon*).

Così Latronico avrebbe il significato di paese appartenente al territorio detto *latinianon*.

La parola Latronico può venire però anche dal latino *latro-latronis*, greco λάτρων (*latris*) che significa soldato, mercenario. Quindi Latronico sarebbe stato il paese dei soldati mercenari.

Ognuna di queste etimologie mi pare abbia la sua grande suggestione. Può essere che una di esse, perché solo una deve essere, sia quella giusta.

È doveroso menzionare anche alcuni termini dialettali chiariti in maniera geniale ed inequivocabile da Percoco e da Racioppi, verso i quali, per tale motivo, debbo esprimere la mia ammirazione.

Mi riferisco a *caccavo* (*caccavella*) del quale Percoco ha trovato la derivazione in *κάκκαβος* (*càccabos*), che significa paiuolo, come d'altronde significa il dialettale *caccavo* (*caccavedda*). Mi riferisco ancora ai seguenti termini dialettali di Racioppi:

- a- *fuçetola* *συχάλις-συχάλιδος* (*sucalis-sucalidos*), che significa beccafico, come già detto all'inizio di questa trattazione.
- b- *Vòmmula*, che viene da *βομβυλίος* (*bònbiulios*), che significa bombola. In effetti per il termine dialettale *vòmmula* si intende vaso di creta a collo stretto per tenere l'acqua.
- c- *Arìddi*, che viene da *ράξι-ράγος* (*rax-ragòs*), che significa vinaccioli. E il termine dialettale *arìddi* significa appunto vinaccioli.
- d- *Carùso*, che viene da *χείρω* (*chéiro*), che significa radere; e *carùso*, farsi il carùso significano testa rasa, radersi la testa.
- e- *Zinnu*, che viene da *τιννός* (*tiunnos*), che significa piccolo; e tale è pure il significato della parola dialettale *zinnu*.
- f- *Uossu pizzìddu*. *Pizzìddu* viene da *πέζα* (*peza*), che significa piede, collo piede. E con l'espressione dia-

lettale *uossu pizzìddu*, si intendono appunto i mal-
leoli, il collo del piede.

g- *Ncingà, ncingà, ncingà a cammìsa, ncingà u
vistìtu, ncingà a casa; ncingà* è parola che viene
da ἐγκαίνίζω (*encainizo*), che significa inauguro,
inaugurazione o festa di iniziazione.

Orbene l'espressione dialettale *ncingà a casa* oppure
ncingà u vistìtu vuol dire appunto inaugurare il vestito,
inaugurare la casa.

BIBLIOGRAFIA

Sac. Prof. D'Angelo Raffaele Egidio, *Monografia di Latronico*, finito di stampare il 18/8/1970 nelle Officine Grafiche Napoletane (Francesco Giannini e figli).

Lenormant Francesco, *La Magna Grecia*, finito di stampare nel febbraio 1976 presso l'Industria grafica Framasud s.p.a., Chiaravalle (CZ).

Percoco Giovanni, *Chiaromonte e l'antico chiaromontese*, anno edizione 1984, Scuola tipo-lito "Istituto Anselmi", Marigliano (NA).

Racioppi Giacomo, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, n. 2 volumi di pp. 1088, 1° stampa 1889, ristampato Editore Forni-via Gramsci 164-40010 Sala Bolognese (BO).

INDICE ALFABETICO DEI TERMINI ESAMINATI

| | | | |
|-------------------------|----|----------------------|----|
| A | | Arappaiòla | 70 |
| Abbientu | 23 | Armà | |
| Abboglia | 70 | (ama armà 'na cosa) | 54 |
| Abbraguzzutu | 35 | Arìddi | 98 |
| Àccia | 57 | Arragarsi-s'arragunu | 72 |
| Adànzati | 63 | Arrubbicà | 29 |
| Addunà | 59 | Arteddica | |
| Aggia l'anche | 55 | (tieni arteddica) | 72 |
| Aglia | | A tténe | 33 |
| (aglia i rasc' catiedd) | 67 | Aulieci | 13 |
| Aguànnu | 59 | Ausummiénnu | 42 |
| Alluccà | 71 | Auta | 45 |
| Ammaciuliscunu | | | |
| l'uocchi | 26 | B | |
| Ànca | 50 | | |
| Annacà | 59 | C | |
| Annacà e naca | 75 | Caccavo | 98 |
| Annurcà | 34 | Camàscia | 17 |
| Antili (l'antili) | 69 | Cannata | 43 |
| Appilata | | Càntaro-a ncantaràta | 48 |
| (s'è appilata a fogna) | 52 | Canzìrru | 48 |
| Apulu-Ampulu | 14 | Canzu (m'haia da | |
| Aputéga | 48 | canzu) | 73 |

| | | | |
|---------------------|----|-------------------------|----|
| Capustrummùlu | 38 | Cùcuma | 24 |
| Carcantriéci | 64 | Cucuni | 39 |
| Caròcchia | 14 | Cùglia-cugliùtu | 49 |
| Carusièddu | 43 | Culòmbre | 51 |
| Carùso | 98 | Cummedia (non | |
| Caséndula | 30 | faciti cummedia) | 64 |
| Casu | 58 | Cunòcchia | 20 |
| Catacummu | 75 | Cuòcciu (cuòcciu d'uva) | 31 |
| Catafòrchia | 50 | Cuòfanu | 36 |
| Catarràttu | 37 | Cuòzzu (facimuni | |
| Catàrru | 41 | nu cuòzzu) | 53 |
| Catuòiu | 10 | Cuti, cuti | 70 |
| Ceramile | 53 | Cuttrià | 75 |
| Chiátru | 20 | | |
| Chilli, chilli | 70 | D | |
| Chiòppa | 17 | Diéri | 58 |
| Chiuòvu (u chiuòvu) | 63 | | |
| Ciaraulu-ciamaulu | 15 | F | |
| Cifro | 74 | Fagioli aulieci | 13 |
| Ciliù | 44 | Fasuòlu | 54 |
| Ciràse | 24 | Fessa-u fessa-fessa te | |
| Cirvuni-cervuni | 73 | -mo ti sfessu | 77 |
| Còtula | 23 | Fiscini-fuscièddu | 60 |
| Crài | 58 | Frùsculu | 60 |
| Cruòpu | 9 | Fubiliu (nu fubiliu | |
| Cucciva (a cucciva) | 70 | i gente) | 54 |
| Cùccu | 45 | Fucetola | 98 |
| Cuccuvédda | 45 | Furgiàru | 36 |

| | | | |
|-------------------------------------|----|-----------------------------------|----|
| G | | Lìchidu | 57 |
| Gaiéddu | 47 | Lippu | 24 |
| Galioto | 74 | Llòcu | 59 |
| Gliommaru- gliummarieddu | 51 | Lonca (na lonca i lardu) | 34 |
| Gnanà | 49 | Luntrulià | 67 |
| Graste | 48 | Luta (tieni a luta) | 67 |
| Grummedde | 69 | | |
| Guardiapassi | 54 | M | |
| Gurguliei | 71 | Macardio | 65 |
| | | Maccatùru | 40 |
| | | Malivizzu | 59 |
| I | | Mantia (mannaggia a mantia) | 69 |
| Iàscu | 40 | Mascula | 39 |
| Iazzu | 11 | Màttera | 25 |
| Iennu (addò vai iennu, ama i) | 69 | Mbruscinàtu | 59 |
| Iersu | 16 | Mbrusticà | |
| Ionta, na ionta | 72 | (mbrusticàre) | 60 |
| Iòtta | 44 | Mmé | 49 |
| Irmitònu (hai ittàtu u irmitònu) | 63 | Mer(g)ula (a mer(g)ula cicata) | 72 |
| Isci | 38 | Mignarile | 75 |
| | | Milògna | 20 |
| L | | Minnicaria | 34 |
| Laganédde | 25 | Mmisc'ca e mmesca | 79 |
| Làghina-laghiniénnu | 51 | Mò | 58 |
| Laghinaturu | 25 | Mommone o mommò | 74 |
| Lappazziéddu | 37 | | |

| | | | |
|--------------------------|----|--------------------------|----|
| Mòsca | 40 | Palià | 74 |
| Mporchia | 16 | Pandichìzzu | |
| Murtièru | 60 | (che pandichìzzu i core) | 29 |
| Musci, musci | 70 | Pantice | 68 |
| Muscràfiu | 12 | Pappasciommu | 49 |
| | | Paracedda | 43 |
| N | | Pastenàchi-pastunacci | 64 |
| Ncantaràta | 48 | Patàffiu | 42 |
| Ncasà | 63 | Pazzia | 30 |
| Ncingà | 99 | Picunià-ti picuneiu | 50 |
| Nguttumà | 78 | Pidàнна | 41 |
| Ntartaràtu (s'è tuttu | | Piérchiu | 61 |
| ntartaràtu) | 37 | Piésulu o pisulo | 63 |
| Ntimpagnà | | Pilàcciu | 36 |
| (ntimpagnà a votte) | 47 | Pilegna | 35 |
| Ntroglià | 19 | Piòssa | 18 |
| Nzallanùtu | 71 | Piscrai | 58 |
| Nzurà | 58 | Pistéuma | 50 |
| | | Pitrusinu | 57 |
| O | | Pittiniéddi (fammi | |
| Orgula-orghina | 16 | i pittiniéddi) | 38 |
| | | Pituòiu | 13 |
| P | | Pìuzu | 34 |
| Pacchero-paccareia | 50 | Pizu | 21 |
| Padiatu (hai padiatu | | Pòma | 61 |
| u mangià) | 28 | Poste | 55 |
| Palèia (è a ciucciaggine | | Pricicchia | 46 |
| che ti palèia) | 27 | Priéiu | 60 |

| | | | |
|---------------------------|----|------------------------|----|
| Priessico | 35 | Sc'cu - scù | 70 |
| Pròffica (a pruffichèdda) | 54 | Scafare | 35 |
| Prucuòiu | 91 | Scarafeia | 35 |
| Pucciddàtu | 16 | Scarazzu | 11 |
| Pugna (ci téne pugna) | 61 | Scarogna | 52 |
| Puliéiu | 61 | Scazzuoppulu | 79 |
| Pùpula (a pùpula-a pùpa) | 46 | Schiti | 39 |
| | | Sciabbanu | 68 |
| Q | | Scialianutu | 71 |
| | | Sciò | 70 |
| R | | Scriatu (nun c'è mancu | |
| Ragone | 28 | a cria) | 47 |
| Raviuòli o rafaiuòli | 43 | Sta seggia è sdramma | 69 |
| Ricchione | 53 | Seggia (seggia | |
| Rinàcciu | 52 | catàseggia...) | 78 |
| Ròdda | 44 | Sini | 74 |
| | | Sodo (statti sodo) | 69 |
| S | | Spàra | 42 |
| Saccu cannavàzzu | 27 | Spaulàre | 30 |
| Sàima | 58 | Spinzu | 22 |
| Salavròne | 53 | Spitaculià | 68 |
| Saraménta | 57 | Spruvera | 73 |
| Sarma | 23 | Stigliola | 51 |
| Sartània | 56 | Stroglià | 18 |
| Spìnnu | 12 | Strùmmulu- | |
| Sbùrru | 39 | strùmmulatu | 38 |
| Sc'candà | 78 | Stuccàtu | 40 |
| Sc'cherda | 68 | Stuppièddu | 19 |

| | | | |
|-----------------------|----|-----------------------|----|
| Sùgna | 60 | V | |
| Suriglia | 52 | Valanu (vualano) | 11 |
| | | Vammàce | 47 |
| T | | Vino mazzaro | 19 |
| Tàddi | 27 | Virnese (hai pigliatu | |
| Tannu | 67 | stu virnese) | 73 |
| Tavutu | 29 | Vòitu | 31 |
| Tianu-tigànu | 26 | Vòmlice-vummacaru | 41 |
| Tiedda | 26 | Vòmmula | 98 |
| Tiessi tiessi | 74 | Vròticu | 53 |
| Tìmpulu (u iuòcu | | Vurdu | 79 |
| u tìmpulu) | 65 | | |
| Tinga (ti fazzu ballà | | Z | |
| a tinga) | 72 | Zélla | 41 |
| Trappitu | 58 | Zila | 41 |
| Trifulu | 48 | Zilòna | 37 |
| Trìnca-trìncu trìncu | 60 | Zimma | 41 |
| Trippiéiu | 60 | Zimmaru | 36 |
| Tròccula | 39 | Zinnu | 98 |
| Trugliànu | 90 | Zoca-zucarièddu | 42 |
| Trùgliu | 19 | Zuzi zuzi | 70 |
| Trupejà | 38 | | |
| Trùssu | 45 | | |
| U | | | |
| Ummulu | 79 | | |
| Uossu pizziddu | 98 | | |

INDICE DEI LUOGHI E DEI COGNOMI

| | | | |
|-----------------------------|----|-------------------|----|
| A Còdda di Grieci | 88 | Giacoaia-Iacovino | 82 |
| A Paddareta | 91 | Gigante | 82 |
| Ariedda | 93 | Grisolia | 81 |
| Arpu-l'Arpu | 87 | Ieno | 81 |
| Cilientu | 90 | Iorio | 82 |
| Isc-chi - Isc-chitièddi | | Limongi | 84 |
| Isc-ca di filici - Sc-cali- | | Lonco | 85 |
| pònti Mannaggia | | Lorito | 81 |
| l'isc-chi toi | 94 | Mileo | 83 |
| Latronico | 94 | Mitidieri | 82 |
| Prucuòiu | 91 | Palagano | 82 |
| Siluci | 90 | Pangaro | 85 |
| U Catrapòne | 88 | Panico-Panetta | 82 |
| U Cupòne | 94 | Papaleo | 84 |
| U Trugliànu | 90 | Papandrea | 81 |
| | | Ponzo-Ponzio | 83 |
| Aiello | 84 | Zaccara | 81 |
| Alagia | 83 | | |
| Anastasio | 83 | | |
| Auletta-Lauletta | 83 | | |
| Basile | 81 | | |
| Cantisani | 83 | | |
| Celano | 84 | | |
| Chirieleison | 84 | | |

Indice generale

| | |
|---|-----------|
| Presentazione | pag. ...3 |
| Prefazione..... | 5 |
| Vocaboli dialettali di etimologia greca..... | 9 |
| Termini dialettali di etimologia latina..... | 57 |
| Altre tesi e ipotesi etimologiche | 63 |
| Altri termini e modi di dire | 67 |
| Alcun cognomi della zona di Latronico | 81 |
| Termini dialettali toponomastici..... | 87 |
| Bibliografia..... | 101 |
| Indice alfabetico dei termini esaminati | 103 |
| Indice dei luoghi e dei cognomi..... | 109 |

Supplemento a Basilicata Regione Notizie n. 1/2002

Struttura di Coordinamento delle Attività di Informazione, Comunicazione ed Editoria

Finito di stampare il presso